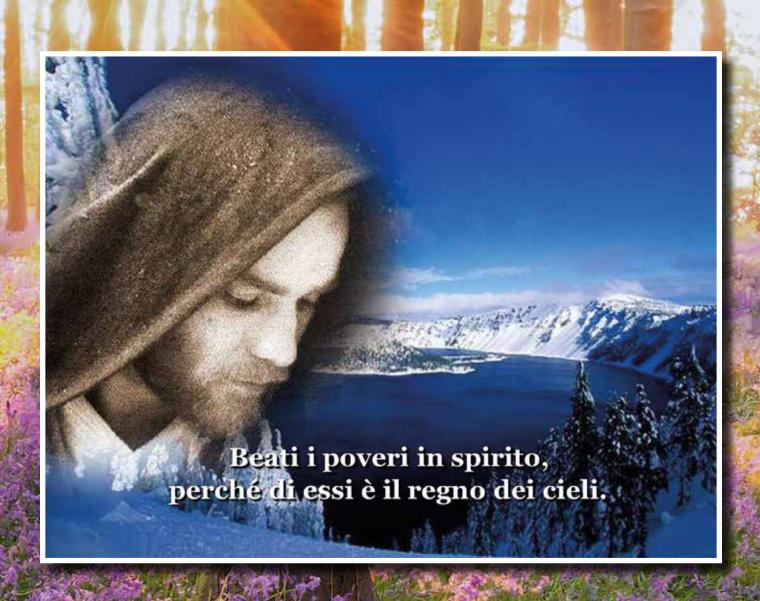


comunità comenduno

camminiamo insieme Direttore responsabile Sabrina Penteriani

anno 14 Marzo 2020

113



Testimoni di vita e di fede nel mondo contemporaneo



Parroco
Don Alfio Signorini
tel. casa: 035 774 045
cell.: 338 219 71 80
comenduno@diocesibg.it

Scrivi a: redazione.com.com@gmail.com

Visualizza il bollettino in anteprima su www.oratoriocomenduno.it

Redazione:

Don Alfio Signorini, Alessandro Cagnoni, Enrico Belotti, Ester Mignani, Fausto Noris, Isella Rizzi, Maria Teresa Rosbuco

La redazione si riserva di decidere in merito alla pubblicazione del materiale per il quale ne venga fatta richiesta. Le foto per le quali si richiede la pubblicazione devono necessariamente essere inviate separatamente dal testo e con una risoluzione non inferiore ai 300 dpi. Qualora le foto allegate ai testi inviati non risultassero conformi la redazione si riserva di decidere in merito alla loro pubblicazione. Per motivi grafici e di spazio non tutte le foto pervenute potranno essere pubblicate.

PER BONIFICI IN BANCA l'IBAN della Parrocchia è IT56T0886952480000000010002

NUMERI UTILI

29

Scuola dell'Infanzia 035 751668 Scuola Primaria 035 751190 Scuola secondaria 035 753161 Centro Sociale 035 752379 Farmacia 035 752379 Anteas 035 752379 Museo della Torre 035 753710 Guardia Medica 035 3535 Numero unico emergenze 112

IN QUESTO NUMERO

Carissimi... Le Beatitudini spiegate da Papa Francesco 6 Beata Pierina Morosini In cammino verso la santità 10 I primi passi della nostra CET 11 Noi buttiamo via la chiave? 12 Lettera a Giulia Gabrieli 13 Mons. Lino Belotti a due anni dalla morte 14 Attività adolescenti e ragazzi 16 I Genitori-attori sono tornati! 17 Diario di un viaggio in Perù 18 Gerusalemme 2020 19 42^a giornata nazionale per la Vita 20 Giornata dell'Ammalato 22 Un nodo blu per dire no al bullismo 23 Attività in... pillole di "Legami di Pane" 24 Ambasciatrice del buon cibo italiano 25 News dal Gruppo Sportivo Marinelli 26 Verso Pasqua 27 Comenduno Flash 28 Angolo della memoria

Chi volesse contribuire con un proprio scritto o una propria esperienza può inviare il materiale entro il 25 aprile a

Oratorio: non solo mangiando...

redazione.com.com@gmail.com

Carissimi,

Un nuova Quaresima!

È iniziata come nessuno se lo aspettava.

Ripensando ai giorni del corona virus abbiamo vissuto un tempo di inizio quaresima denso di sensazioni ed emozioni cariche di messaggi, che hanno aiutato ad aprire una Quaresima inusuale, ma molto evangelica. Ci siamo sempre inventati modi per aiutare ad entrare nel tempo di Quaresima con la forza della sobrietà esistenziale illuminata dalla gioia pasquale, inventando sentieri di deserto, silenzio, digiuno e preghiera. Sempre un po' schiacciati da ritmi di una vita che

non ci lascia il tempo di rientrare in noi stessi, e, quante volte, abbiamo confessato con rammarico, che abbiamo pregato poco, digiunato niente... ed è già Pasqua!

Niente Carnevale, il mercoledì delle ceneri senza preghiera né segni, la prima domenica senza messa di comunità, il ritiro in monastero annullato, riunioni e incontri sospesi.

Proprio un inizio di Quaresima strano, ma comunque evangelico.

Già, perché l'oratorio e l'asilo vuoti per giornate mi han fatto ricordare il vuoto del deserto attorno a Gesù. Un deserto di relazioni e solitudine, che può mettere ansia, ma anche far crescere pensieri e domande che attivano ricerche e risposte. Il cortile vuote dell'oratorio a far crescere in me la convinzione che sono un uomo delle relazioni, che ho bisogno di incontrare le persone, che i bambini che corrono nel cortile mi fanno star bene, che mi fa sentire utile e d'aiuto il racconto di mamme e nonne della vita di famiglia, a volte gioiosa, altre faticosa, nella ricerca di condivisione o ascolto.

E le serate senza riunioni, in un silenzio di casa lasciato intatto senza infrangerlo con il rumore della tv. Un silenzio che si gonfiava di pensieri a persone in difficoltà e desiderio di contatti: un messaggio, una telefonata, una preghiera. Silenzio che attiva volti di persone, e sofferenze raccolte che, spesso, finiscono sotto le cose da preparare... Anche la sospensione delle cene dei giorni grassi del Carnevale, una sorta di digiuno forzato, che ha spaventato alcuni riempiendo dispense, altri a ripensare il senso del mangiare insieme in famiglia e di chi famiglia non ha e nemmeno il minimo poter mangiare due o tre volte al giorno. In me è crescita la gratitudine di cene in compagnia, con amici che, nel cucinare, coltivano relazioni di affetto, e nel mangiare uno accanto all'altro, racconti leggeri

di vita condivisa e scambiata. E la preghiera taciuta in chiesa, che diventava impegno di pregare da solo per tutti. La messa celebrata nella chiesa vuota, con parole sussurrate e la gioia di fermarsi in silenzio sulle parole recitate mille volte e per una volta ascoltate senza la fretta di finire almeno in 50 minuti... e lo sguardo alzato sui banchi vuoti a riaccendere uno ad uno i volti di chi so bene che occupa sempre quel posto... e a finir col pregare per tutti.

Una Quaresima strana, ma tanto evangelica!

Il pensiero alle Beatitudini, tema quaresimale che

avrei tratteggiando di domenica in domenica, incontro incontro. dopo rimasto sullo sfondo come una prospettiva verso cui guardare un sentiero che sotto i piedi si apre. Mitezza e umiltà, sobrietà e povertà di spirito, misericordia da ricevere e donare, e sforzi per costruire la pace in noi e attorno a noi come operai in un cantiere mai finito.



La Passione rappresentata lo scosro anno da Astorica (foto di Fernando Biffi)

Riscoprire

necessità della vita insieme, come condizione fondamentale di una vita gioiosa possibile, e percepire il rischio, quasi tentazione, dell'isolamento come autodifesa, ma esperienza certa di tristezza e infelicità. Un Quaresima alternativa che, nella luce delle Beatitudini, mi ha aiutato a ritrovare le pietre fondanti la mia vita, nel bisogno di pregare per sentire una Presenza che rasserena e benedica; di stare in relazione con gli altri, per sentire di essere d'aiuto e di essere aiutato a vivere bene, di cercare le cose che contano per evitare di accumulare roba che soffoca. Come diceva Matteo nel suo scritto: pregate, amate, digiunate...

La Pasqua all'orizzonte non sia una data sul calendario ma uno stile di vita! Si impari da Gesù e da questa esperienza di smarrimento quaresimale, a ritrovare la gioia di vivere con gli altri, la gratitudine di case abitate e oratori e scuole che convocano ad incontri e riunioni, di chiese preparate da qualcuno perché si possa trovare pronta una messa dove entrare e accomodarsi al nostro posto libero per noi. Vi auguro di essere testimoni di uno stile di vita pasquale illuminato dalle beatitudini che ci renda persone grate, sorridenti, ottimiste e fiduciose in Dio e negli altri, testimoni del Risorto che tiene viva la Vita anche quando sembra minacciata o negata.

Don Alfio

ALLA LUCE DEL MAESTRO

Le Beatitudini spiegate da Papa Francesco

«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana. Ma in termini pratici come può un Cristiano stare nell'Amore di Dio e come può Dio vivere nel nostro cuore? La risposta ce la spiega Gesù, nel discorso della montagna, consegnandoci le Beatitudini e Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exsultate", sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo, ne dà una lettura attualizzata.

Per essere dei buoni Cristiani occorre seguire Gesù, ma più che lasciare tutto e partire per chissà dove ad annunciare il Vangelo, ci chiede di rendere visibile e concreta nella nostra quotidianità, in famiglia, al lavoro, in Comunità, la nostra identità Cristiana, seguendo le indicazioni delle Beatitudini. Sembrerebbe quindi facile diventare Beati, Felici, Santi, ma non è proprio così, perché le Beatitudini vanno controcorrente rispetto alla mentalità del mondo, alla vita moderna che ci vuole orgogliosi, pigri ed egoisti. Le Beatitudini non sono solo belle Parole da ascoltare, ma implicano un cambiamento, sono uno stile di vita nuovo da assumere e senza una buona dose di Spirito Santo, risulta impossibile.

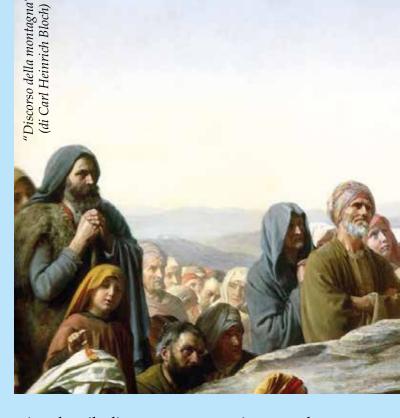
Beati i poveri in Spirito perché di essi è il Regno dei Cieli

La ricchezza ci rende tranquilli, ci dà l'illusione di poter comprare tutto, ci rende talmente soddisfatti di noi stessi, che nel nostro cuore non c'è posto per nient'altro, nemmeno per Dio. Purtroppo però ci fa anche perdere di vista una realtà fondamentale: che la morte sopraggiunge anche per il ricco stolto (Lc 12,16-21). Il povero di Spirito al contrario, è colui che non è pieno di sé, e che quindi ha spazio nel suo cuore per la Parola di Dio, per amare i fratelli e per godere delle cose importanti della vita.

Essere poveri nel cuore questo è Santità.

Beati i miti perché erediteranno la terra

Si litiga ovunque, in televisione, in parlamento, sul lavoro, in famiglia. La critica all'altro è all'ordine del giorno e il rispetto per chi ha idee diverse dalla nostra è un utopia. Non parliamo poi della diffidenza e molte volte dell'odio verso chi è diverso da noi nel vestire, nel parlare, nella cultura. Insomma ad un mondo dove regna orgoglio e vanità, Gesù propone l'antidoto dell'Umiltà e della Mitezza. "Imparate da me che sono



mite ed umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita" (Mt 11,29). Santa Teresa di Lisieux diceva: "la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze". Con la Mitezza e con la dolcezza, dono dello Spirito Santo, si possono correggere gli errori dei fratelli, si possono difendere le proprie convinzioni e la propria fede. I miti erediteranno la terra, in riferimento alla terra promessa, cioè alla promessa di Dio di Pace e prosperità. Reagire con umile mitezza, questo è Santità.

Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati

La vita è bella se possiamo divertirci, se possiamo godercela, se abbiamo tanto denaro a disposizione da spendere. Questo modo di vivere, ignorando, evitando o nascondendo le proprie sofferenze, ci rende però ciechi: si finisce per ignorare il dolore, la malattia, il lutto delle proprie famiglie, degli amici e degli altri. Chi invece si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. La consolazione di Gesù lo pervade ed è in grado di trasmetterla anche al fratello che soffre, che non l'ha ancora ricevuta e che così sarà consolato.

Saper piangere con gli altri, questo è Santità.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati

La Giustizia di cui parla Gesù non è quella del mondo, manipolata dall'uomo che è facilmente corruttibile, che favorisce chi ha più potere, che condanna chi non può difendersi. Quante volte chi ha tentato con buoni propositi di cambiare le cose, poi ha dovuto rinunciare ed adeguarsi per non essere tagliato fuori? "Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete



giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1,17). La Giustizia di Gesù è quella sentita con intensità, come si sente la fame e la sete, è la Giustizia a favore dei più poveri e dei più deboli.

Cercare la Giustizia con fame e sete, questo è Santità.

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia

"Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt 7,12). Questa frase di Matteo riassume perfettamente questa beatitudine. Essere misericordiosi vuol dire aiutare e servire gli altri, ma significa anche comprendere e perdonare: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato........ con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio" (Lc 6,36-38). Questa Beatitudine rivela quanto sia fondamentale la Grazia dello Spirito Santo che vive in noi..... chi sarebbe altrimenti capace di perdonare "Settanta volte sette"? (Mt 18,22).

Guardare e agire con misericordia, questo è Santità.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

Un cuore semplice, puro, che sa Amare, sa anche impedire che alcuna cosa possa entrare nella propria vita e minacciare quell'Amore. Al contrario il cuore impuro è quello dal quale provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, prostituzioni, furti, false testimonianze (Mt 15,19-20). Nella Bibbia il cuore rappresenta le nostre vere intenzioni: il Signore vede il nostro cuore, parla al nostro cuore, scrive la sua Legge nel nostro cuore, vuole donarci un cuore nuovo. Sta a noi farne buon uso perché "Se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto,

ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe" (1 Cor 13,3). E' con un cuore puro, pieno dell'Amore per Dio e per il prossimo che possiamo vedere Dio.

Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'Amore, questo è santità.

Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio

Viviamo in un mondo perverso, dove oltre alle grandi guerre, ci sono quelle più piccole che viviamo ogni giorno: ad esempio le dicerie, quando ci raccontano un fatto che riguarda qualcuno e noi a nostra volta lo riferiamo ad un altro gonfiandolo un pò, contribuendo a diffonderlo. Chi critica e distrugge la reputazione degli altri, non è sicuramente costruttore di pace. Per costruire la vera pace occorre una grande apertura della mente e del cuore, occorre serenità, creatività, sensibilità e destrezza, perché per non essere effimera, la pace non deve accontentare pochi o ignorare e nascondere i conflitti, ma deve accettarli, risolverli e trasformarli in anelli di collegamento per un nuovo processo.

Seminare pace intorno a noi, questo è Santità.

Beati i perseguitati per la giustizia perché di essi è il Regno dei Cieli

I veri Cristiani sono persone che vanno contro corrente, che con la propria vita mettono in discussione la società e che quindi danno fastidio. Chi vive il comandamento dell'Amore e il cammino della giustizia, è destinato a soffrire le persecuzioni, ma avrà salva la vita. Chi invece pensa solo a se stesso e alla vita comoda, "chi vuol salvare la propria vita, la perderà" (Mt 16,25). Non dobbiamo comunque perdere di vista il giusto modo di professare la nostra Fede, gli Apostoli del resto come raccontano gli Atti, godevano della simpatia di tutto il popolo, ed erano perseguitati solo da alcune autorità.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è Santità.

A mio modo di vedere, le beatitudini capovolgono il mondo e il nostro modo di pensare: tutto quello che credevamo ci rendesse beati, un'auto nuova, una bella casa, una promozione, etc. in realtà ci allontana dalla vera felicità e tutto quello che pensavamo ci rendesse sfortunati, ci fa conquistare il Cielo. Non come speranza, non come promessa di una Gioia futura, ma come realtà da vivere oggi, in questo momento. Sono le nostre Croci che ci innalzano, che convertono il nostro sguardo, che ci permettono di conoscere l'Amore nel verso giusto, quello vero, quello offerto, quello gratuito, e di vivere un anticipo della Gioia eterna adesso, nella nostra piccola quotidianità, quella Pace e Serenità che nessuno ci può togliere.

La prima, unica, vera e grande Beatitudine è avere Cristo nel cuore.

Alessandro Cagnoni

BEATA PIERINA MOROSINI

FIOBBIO DI ALBINO, 7 GENNAIO 1931 - BERGAMO, 6 APRILE 1957





Un ritratto della Beata Pierina Morosini e l'altare della chiesa di Fiobbio con l'urna contenente le spoglie della Beata.

Nella cittadina di Fiobbio di Albino vicino a Bergamo, beata Pierina Morosini, vergine e martire, che, a ventisei anni, mentre faceva ritorno a casa dalla fabbrica in cui lavorava, morì ferita a morte al capo nel tentativo di difendere dall'aggressione di un giovane la propria verginità consacrata a Dio.

Nasce nel 1931 a Fiobbio di Albino. È la primogenita di una famiglia di nove figli, con un papà invalido che guadagna qualcosa facendo il guardiano notturno in uno stabilimento, mentre mamma tira su un specie di "baby parking", badando oltre che ai suoi anche ai figli degli altri solo in cambio del pane con cui riempire la bocca della sua nidiata. Con simili premesse Pierina cresce, imparando da subito ad archiviare i sogni senza troppi rimpianti: deve rinunciare a studiare ed a diplomarsi maestra, anche se ne avrebbe i numeri; deve rinunciare ad una vocazione religiosa, che tutti dicono sia solida e ben fondata; deve rinunciare anche al sogno missionario, il cui solo pensiero le fa battere il cuore come se fosse il primo amore. A 15 anni, infatti, è già operaia in un cotonificio di Albino e questo stipendio è l'unica entrata fissa su cui può contare la sua famiglia. Per il primo turno deve svegliarsi alle quattro del mattino, ma invariabilmente trova ancora il tempo di prendere un "pezzo" di messa e soprattutto di fare la Comunione, che l'accompagnerà per tutto il giorno. Pierina prega lungo la strada, prega quando è al telaio, prega quando riesce a scappare per qualche minuto in chiesa. Animatrice missionaria, zelatrice del seminario, terziaria francescana, è soprattutto

dirigente parrocchiale di Azione Cattolica e attivissima in parrocchia, il suo specifico campo di apostolato. Trova, così, in famiglia, il convento cui ha dovuto rinunciare; nella fabbrica, la scuola in cui aveva sperato di insegnare; nella sua parrocchia, la missione in cui aveva sognato di andare. Si dà un regolamento di vita e soprattutto traccia per sè stessa alcuni propositi che, nella loro semplicità, danno la misura di quest'anima innamorata di Dio. Tra le altre cose, si propone di "tener la pace in famiglia", di "mostrarsi sempre allegra" e di "cercare di non sapere le cose altrui". Tra i suoi appunti spicca una frase in cui è condensata tutta la sua vita: "il mio amore, un Dio Crocifisso; la mia forza, la Santa Comunione; l'ora preferita, quella della Messa; la mia divisa, essere un nulla; la mia meta, il cielo". Nel 1947 è a Roma, per la beatificazione di Maria Goretti e ne resta affascinata; alla nuova beata "ruba" il segreto che l'ha portata sugli altari, lasciandolo maturare lentamente in lei, e dieci anni dopo confida ad uno dei suoi fratelli: "Piuttosto che commettere un peccato mi lascio ammazzare". Che, questo, non sia solo un pio desiderio lo dimostra appena un mese dopo aver pronunciato questa frase. Pierina, nella freschezza dei suoi 26 anni, anche se volutamente vestita in modo dimesso, non può nascondere la sua avvenenza, che accende insani desideri in una mente malata. Il 4 aprile 1957, pochi minuti prima delle 15, di ritorno dal suo turno di lavoro in fabbrica, viene assalita dal violentatore nel castagneto che abitualmente, due volte al giorno, attraversa da undici anni per recarsi al lavoro. È inutile il suo tentativo di fuga, perché l'uomo le fracassa il cranio a colpi di pietra. Trasportata in ospeda-

Il paese, la famiglia, il lavoro, i diari: la vita della Beata in un Museo nella casa parrocchiale di Fiobbio

Non tanto o non soltanto una raccolta di oggetti, ma soprattutto un itinerario culturale e spirituale in un contesto storico ed ecclesiale. È la metodologia seguita per il Museo Beata Pierina Morosini, collocato al pianoterra della casa parrocchiale di Fiobbio. Realizzato su progetto dell'architetto Edoardo Milesi per il 50° anniversario del martirio della Beata, fu inaugurato dal vescovo ausiliare Lino Belotti il 28 ottobre 2007. Negli spazi museali sono esposti oggetti o immagini che fanno riferimento all'intera vita della Beata: il paese, la famiglia, i fanciulli, il lavoro, i libretti di spiritualità, le frasi che amava scrivere sui suoi quaderni, il martirio e la beatificazione (4 ottobre 1987). Il museo (ingresso gratuito, accesso dalla casa parrocchiale oppure dalla chiesa) è aperto ogni domenica dalle 14,30 alle 18. Le visite sono possibili anche in altri giorni della settimana previa prenotazione alla parrocchia di Fiobbio (tel. 035-770005, fiobbio@diocesibg.it). Ampio spazio e notizie



sul museo sul sito https://beatapierinamorosini.com.

Sul luogo dell'aggressione è stata eretta una cappella, progettata dallo stesso architetto Milesi. È facilmente raggiungibile con circa mezz'ora di cammino dalla chiesa parrocchiale. Sul percorso non ci sono punti di ristoro e neppure disponibilità di acqua portabile. Camminando oltre la cappella, sorge la casa in cui visse la Beata, che però è abitazione privata, per cui è preferibile avvisare in anticipo del proprio arrivo contattando la parrocchia di Fiobbio.

Il corpo della Beata è conservato sotto l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Fiobbio in un bellissimo sarcofago che la raffigura nell'atto di difendere la propria dignità di donna. Opera dello scultore bergamasco Claudio Nani (1988). Le spoglie della Beata furono composte in questo sarcofago il 26 marzo 1988 nell'allora monastero delle Salesiane ad Alzano Lombardo. Il sarcofago fu portato in pellegrinaggio nei vicariati diocesani sia nella primavera del 1988, sia quest'anno per il 50° del martirio.

le a Bergamo, vi muore due giorni dopo, senza aver ripreso conoscenza. È fin troppo facile, per la gente, vedere in lei una nuova Maria Goretti; ed è infatti proprio la sua gente ad impedire che Pierina resti a lungo sottoterra e che il suo omicidio venga semplicemente archiviato come un pur tragico fatto di cronaca nera. Così, mentre la giustizia umana compie il suo corso nei confronti del giovane di Albino individuato come l'omicida, la Chiesa comincia invece ad interessarsi di lei fino ad arrivare a definire la sua morte, in modo

inconfutabile, come autentico martirio. Così il 4 ottobre 1987, durante l'assemblea del Sinodo dei Vescovi dedicata al tema «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo», Giovanni Paolo II proclama beata la martire Pierina Morosini, autentica icona di un laicato maturo e coerente, anche a costo della vita. Nella diocesi di Bergamo la sua memoria si celebra il 6 maggio.

Di Gianpiero Pettiti da santiebeati.it

Vuoi essere informato sulle notizie che riguardano la Comunità di Comenduno? Collegati al sito www.oratoriocomenduno.com e iscriviti alla newsletter



La Beata Pierina Morosini, una ragazza semplice: «Mentre lei moriva i familiari non parlavano di vendetta, ma di perdono»





«Mia zia fu subito colpita dal viso pulito, dolce e luminoso di Pierina Morosini. Adesso può sembrare scontata questa affermazione, ma mia zia lo affermò subito, quando la fama di santità di Pierina non era diffusa. Fu molto colpita anche dalla treccia sciolta, che considerava un segno della semplicità di una ragazza figlia del popolo bergamasco, religioso e gran lavoratore». Emilia Negri, 79 anni, di Lecco, infermiera in pensione, ricorda con commozione e precisione il racconto, ascoltato tante volte dalla zia paterna suor Emma Spreafico, della congregazione delle suore di Carità, che restò al capezzale della Beata Pierina Morosini nei giorni di agonia in ospedale, dal 4 al 6 aprile 1957, dopo l'aggressione sul monte Misma. «All'epoca racconta Emilia – mia zia suor Emma stava per concludere i corsi di infermiera professionale, che comprendevano il tirocinio nel reparto di Seconda Divisione di chirurgia generale. La sera del 4 aprile 1957 ci fu grande agitazione nel reparto perché stava arrivando una autoambulanza con una ragazza in gravissime condizioni a causa dell'aggressione di un malintenzionato. Mia zia fu incaricata di stare al suo capezzale tutta la notte. Ad accogliere Pierina c'erano la caposala suor Ausilia Pellicioli, mentre il professor Gianforte Postiglione, collaboratore del primario, prestò le cure più urgenti. La ragazza fu trasportata in barella nella sala medicazione dove non venne più mossa perché in coma profondo. Pierina – prosegue Emilia con voce commossa, come se avesse vissuto quei momenti drammatici in prima persona aveva la testa fracassata, aveva perso molto sangue a causa del tempo trascorso tra il ritrovamento e il trasporto in ospedale. Anche i capelli portavano i segni del sangue. Una treccia, come allora usavano le ragazze nei paesi, scendeva sul collo, perché si era sciolta nei momenti dell'aggressione». E la giovane infermiera suor Emma, futura caposala del reparto, passò due notti al capezzale di Pierina. «Le cure di allora – aggiunge la nipote - non erano ai livelli attuali. In ospedale neppure esistevano i reparti di rianimazione e neurochirurgia. Gli esiti degli esami, la successiva autopsia e i racconti sulla sua vita fecero subito dire che la ragazza in fin di vita era una santa. Anzi, il professor Postiglione dichiarò apertamente a tutti che per lui Pierina Morosini era la Maria Goretti bergamasca».

Stando al capezzale di Pierina, suor Emma conobbe i congiunti.

«Nei giorni di degenza – racconta ancora Emilia - mia zia non sentì mai parole di vendetta o imprecazioni, che sarebbero state comprensibili a mente umana. Quanto raccontato da mia zia conferma le testimonianze confluite nella biografia della Beata. A un figlio che aveva urlato "Dov'è il responsabile che lo aggiusto io?", la mamma di Pierina, abbracciandolo, rispose: "Stai calmo. Se Pierina potesse parlare ti direbbe di perdonare"». Poi ineluttabilmente sopraggiunse la morte di Pierina. «Mia zia conclude Emilia, sempre ripercorrendo i ricordi – fu tra le persone che composero la salma, avvolta in veli bianchi come si usava allora per le giovani. Fu un omaggio postumo, anzi una vera opera di misericordia. Da quel giorno, mia zia divenne devotissima di Pierina e la indicò come modello di vita e impegno al personale medico-infermieristico che incontrò nella sua vita passata negli ospedali di Bergamo, Milano e Clusone. E ripeteva sempre: i miei occhi hanno visto una santa, perché sono tante le ragazze che difendono il loro corpo dalla violenza, ma Pierina l'aveva difeso in nome della fede e dei suoi ideali cristiani».

> Carmelo Epis da santalessandro.org

IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Nell'esortazione apostolica il Papa ci indica un cammino verso la santità seguendo le parole di Gesù nel Discorso della montagna, quando, vedendo la moltitudine, comincia a dire: "Beati gli afflitti, beati i poveri, beati i misericordiosi, ..."

Le beatitudini in fondo sono le nostre povertà, fragilità, afflizioni, mansuetudini, che ci permettono di realizzare un percorso quotidiano verso la santità. Alcuni racconti dei Padri del Deserto (monaci eremiti del IV° sec. che abbandonarono le città per vivere in solitudine e preghiera) ci fanno capire con semplicità cosa significhi realizzare la santità nella propria vita. Il primo racconto che ho scelto è dedicato agli operatori di pace: narra di due fratelli umili e pazienti che vivevano in un eremo pregando e coltivando un orto con molto impegno. Le verdure e i frutti erano così abbondanti che bastavano anche per altri eremiti. La fama dei due fratelli e delle loro virtù si diffuse e un vecchio monaco volle andare ad accertarsi della loro bontà. Accolto con riverenza dai due fratelli, volle vedere il loro orto e, preso un bastone, si mise a fracassare cavoli e insalata, verdure e fiori. I due fratelli emisero un gemito per il dispiacere, ma subito offrirono al vecchio monaco il pranzo raccogliendo dall'orto quel poco di verdure che erano rimaste. Il vecchio, stupefatto disse: "Rendo grazie a Dio perché lo Spirito Santo abita in voi!"

SEMINARE PACE INTORNO A NOI, QUESTA È SANTITÀ.

Il secondo racconto è dedicato ai misericordiosi: padre Isacco il Tebano, vedendo un fratello peccare, lo condannò. Il Signore mandò un angelo al monaco chiedendo: "Dove ordini che io getti il fratello che è caduto e che tu hai giudicato?" Subito padre Isacco si rese conto del suo errore, si pentì e chiese perdono. L'angelo gli disse: "Alzati, Dio ti ha perdonato,

guardati d'ora in poi dal giudicare qualcuno, prima che l'abbia giudicato Dio!"

GUARDARE E AGIRE CON MISERICORDIA, QUESTA È SANTITÀ.

Secondo uno studioso dei Padri del deserto la santità non consiste in chissà quali imprese, ma in gesti umili, come quelli dei Padri, compiuti ogni giorno con amore. Diceva un anziano: "L'ape, dovunque vada, fa il miele, il monaco dovunque si trovi compie l'opera di Dio; nel deserto il miele del monaco è la volontà di Dio." Quindi non dobbiamo pensare che la santità sia una cosa talmente straordinaria, astratta e irraggiungibile che quasi non osiamo parlarne. In realtà quando nel Padre Nostro diciamo: "Sia santificato il tuo nome", ci impegniamo a realizzare la nostra santificazione per realizzare il suo regno e renderlo presente in mezzo a noi.

Isella

ANNIVERSARIO DI BATTESIMO



La Messa delle ore 10 di Domenica 2 febbraio, GIORNATA NAZIONALE DELLA VITA, è stata allietata dalle famiglie che nello scorso anno 2019 hanno chiesto per il loro figli il Sacramento del Battesimo celebrato nella nostra Parrocchia.

Per motivi di salute, non tutti i bimbi invitati a festeggiare con la Comunità Parrocchiale il loro "Anniversario di Battesimo" sono riusciti ad essere presenti ma qui li vogliamo ricordare: Giona, Nicol, Angelica, Giorgia, Edoardo, Gabriel e Filippo. La loro presenza è stata per tutta la Comunità, richiamo tangibile al miracolo e alla preziosità della vita da accogliere sempre come il più grande dei doni.

I PRIMI PASSI DELLA NOSTRA CET

RELAZIONE A S.E. IL VESCOVO FRANCESCO DEL CONSIGLIO PASTORA-LE TERRITORIALE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE TERRITORIALE (CET) 3 MEDIA E BASSA VAL SERIANA

Un bel gruppo di persone si sta impegnando in una nuova esperienza ecclesiale, la Comunità Ecclesiale Territoriale orientata da don Michelangelo Finazzi vicario locale, sulle indicazioni profetiche del Vescovo Francesco. Riportiamo i passi e le questioni che si stanno attivando attorno alla nostra comunità parrocchiale, in un bel dialogo tra il territorio cristiano e il Vescovo Francesco. Una relazione che riporteremo nei prossimi numeri, iniziando con il primo contributo.

La nostra CET ha iniziato il suo percorso con la costruzione delle "Terre Esistenziali" a partire dai colloqui individuali tra il Vicario e i Laici segnalati dagli ex Vicariati locali; è significativo che subito sia partito un "passaparola tra laici" che ha coinvolto anche persone non direttamente impegnate nella pastorale parrocchiale, favorendo così il più ampio coinvolgimento.

Successivamente i sacerdoti delle neonate Fraternità Presbiterali ci hanno aiutato a costituire il Consiglio Territoriale, scegliendone i membri tra i laici già impegnati nelle terre esistenziali, ponendo attenzione ad una rappresentanza equilibrata delle diverse competenze e di tutti e tre i territori.

Abbiamo scelto di alternare il lavoro delle Terre Esistenziali con le riunioni del Consiglio Territoriale, perché quest'ultimo sia punto di arrivo e di partenza del lavoro dei cinque gruppi e degli incontri sul territorio. Così il CPT può diventare luogo di sintesi, di confronto e di rilancio alle parrocchie e al territorio dei temi affrontati dalle Terre Esistenziali.

Orientativamente si intende dedicare il primo trimestre di ogni anno pastorale alla riflessione e formazione interna alla CET su un tema scelto dal CPT; segue un trimestre di incontri con esperienze sul territorio da parte delle Terre Esistenziali; se possibile si chiude con un piccolo "segno" sul territorio, costruito con alcune delle persone che abbiamo incontrato.

Il lavoro del primo anno è stato piuttosto intenso, soprattutto nella formazione e nella costruzione di un linguaggio comune:

- anzitutto la nostra CET si è concentrata sul tema della "mediazione culturale" e della figura del laico nella Chiesa, al fine di condividere il più possibile lo stile e il metodo di lavoro della riforma.
- Abbiamo affidato al Signore il nostro lavoro, premettendo alla prima riunione del Consiglio

Territoriale un congruo momento di adorazione e di "lectio"; inoltre abbiamo voluto iniziare ogni anno pastorale con una celebrazione, aperta anche alle tre Fraternità Presbiterali, in un Santuario significativo della nostra terra (Villa di Serio e Altino).

- Dalla condivisione delle Terre Esistenziali è emerso un tema da sviluppare almeno in tre anni: "Futuro prossimo", la speranza cristiana a servizio di un futuro sostenibile della nostra Valle. In tale cornice, per l'anno 2019/20 si sta affrontando la tematica dei giovani in relazione alle indicazioni del Sinodo e della Sua Lettera pastorale, con particolare attenzione ai rapporti intergenerazionali e alle buone prassi da valorizzare. Per approfondire tale argomento abbiamo dedicato una serata formativa alla "Christus vivit" e una riunione del Consiglio ai risultati del progetto "Young's" della Diocesi, in collaborazione con l'Upee. Per gli anni successivi siamo orientati sui temi della sostenibilità ambientale (Laudato Sì) e della famiglia (Amoris Laetitia). Si vedrà ...
- Si sono svolti due incontri formativi insieme alla CET 2 dell'alta Valle Seriana (l'11 e il 25 novembre) sulla costituzione conciliare "Gaudium et Spes".
- La concomitanza con le ultime elezioni amministrative dello scorso maggio ci ha portato a fare un esercizio interno sulla "mediazione culturale", stendendo una lettera da indirizzare a tutti i candidati; alla fine abbiamo deciso di utilizzarla per un confronto esterno al Consiglio, consegnandola personalmente a ciascuno di loro, e a tutte le amministrazioni comunali, anche se non coinvolte nelle elezioni, riscuotendo una buona accoglienza. Alcune parrocchie hanno valorizzato la lettera per una riflessione comunitaria sul tema.
- Stiamo predisponendo un sito internet, da collegare se possibile a quello diocesano, per rendere visibili i passi della CET a chi è interessato. Ci siamo proposti anche di pensare alcuni articoli per i bollettini parrocchiali che lo richiedono sui percorsi in atto.
- Nel frattempo le Terre esistenziali hanno proseguito il proprio lavoro, approfondendo i loro temi specifici e incontrando alcune espressioni del territorio.

NOI BUTTIAMO VIA LA CHIAVE?

Ha molto insistito sull'idea di Dio **Fernando Armellini**, il biblista dehoniano nostro concittadino, che ha guidato per dieci incontri nel 2019/2020 presso il cinema teatro di Albino il

corso sui "SALMI", il libro con cui pregava Gesù. In pratica ci ha invitato a convertire ogni mattina l'idea di Dio che noi spontaneamente ci facciamo ("Convertitevi e credete al vangelo") perché questo Dio la pensa come noi, mentre i pensieri del Dio della Bibbia non sono i nostri pensieri.

In particolare, negli ultimi due incontri, padre Armellini ha sottolineato la differenza tra il nostro modo di pensare la giustizia e che noi attribuiamo al nostro dio (quello spontaneo) e il modo con cui Dio fa giustizia così come emerge dalla Bibbia.

Noi riteniamo ristabilita la giustizia quando il colpevole viene condannato ad una pena proporzionata alla colpa: più la colpa è grave, più la pena deve essere severa perché così segnala la gravità del male. Qualcuno arriva a dire "Mettiamoli in galera e buttiamo via la chiave" oppure "Ci vorrebbe la pena di morte". Tutto questo può essere appagante, ma non elimina il male. Infatti il Dio della Bibbia non la pensa così perché il suo intento è quello di eliminare il male alla radice aiutando il colpevole a capire che sta facendo il male e che fare il male fa molto male a chi lo fa e non solo a chi lo subisce.

In definitiva, dice padre Armellini, lo scopo dell'offerta del perdono da parte di Dio è quello di toccare il cuore del peccatore per convertirlo, per salvarlo, per ridargli la possibilità di essere felice.

Gesù, incarnazione di questo Dio, ci ha detto questo ripetutamente in parabole e con tutta la sua vita. Quando il figliol prodigo torna a casa, suo padre lo vede da lontano, ha compassione, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia prima ancora che il figlio peccatore abbia manifestato il proprio pentimento. E poi uccide il vitello grasso e fa festa con lui (a questo proposito padre Armellini ci ha suggerito ironicamente di cambiare prete se troviamo un confessore non disposto a fare festa con noi).

Questi incontri mi hanno fatto tornare alla mente un incontro di alcuni anni fa con i genitori della catechesi familiare durante il quale ci siamo confrontati su "chi può essere perdonato" e su "che cosa può essere perdonato". A questo proposito avevamo richiamato in sintesi le idee che hanno iniziato a circolare dopo lo sterminio degli ebrei nei campi di concentramento nazisti.

Le idee erano un po' queste:

- il perdono può essere accordato solo se domandato da persona pentita, che confessa la propria colpa, che manifesta la volontà di espiare e riscattarsi.
 La richiesta di perdono non può essere un calcolo, una odiosa strategia per sfuggire alle conseguenze del male commesso;
- quando il male è troppo grande, quando supera il limite dell'umano e del male radicale, quando diventa mostruoso, non si può più perdonare.

Ora pensiamo a Gesù in croce: un innocente torturato e fatto morire di una morte orrenda.

Tutte caratteristiche del male imperdonabile perché troppo grande, perché mostruoso.

Pensiamo a chi lo ha condannato e a chi ha eseguito la sentenza, i suoi aguzzini: non avevano chiesto perdono, non erano pentiti e non avevano la minima volontà di espiare o riscattarsi (anzi, lo schernivano "Ha salvato gli altri, salvi se stesso...").

Tutte caratteristiche di persone imperdonabili. Eppure Gesù dice "Padre perdona loro..."

Gesù perdona perché è fedele, perché incarna la volontà creatrice di suo Padre che offre sempre nuove possibilità di vita mediante il perdono. E' con il perdono che il Padre crea per mezzo di Gesù (per mezzo di Lui tutte le cose sono state fatte), in continuo, dal nulla (male e persone imperdonabili).

Noi siamo chiamati a partecipare a questa incredibile avventura, siamo chiamati a con-creare insieme a Gesù e a suo e nostro Padre mediante i nostri piccoli e grandi perdoni.

Senza, non muore solo la comunità dei credenti, muore il mondo.

Giulio Rosbuco



UNA LETTERA...

Riceviamo da una ragazza della nostra comunità, che vuole restare anonima, una lettera che ha scritto su suggerimento della sua professoressa di Religione, indirizzata a Giulia Gabrieli.

Quest'anno sia a catechismo, sia a scuola e nella lettura del libro "Un gancio in mezzo al cielo" ha avuto occasione di approfondire ed apprezzare la vita di Giulia. Bello vedere che Giulia parla anche oggi a cuori che sono in ascolto...

Gennaio, 2020

Ciao Giulia,

come stai? Io sono una ragazza di un paese in provincia di Bergamo e ho tredici anni. Ti ho conosciuto grazie alla scuola, anche se già avevo sentito parlare di te. La tua storia mi ha molto colpito, perché hai avuto la forza di andare avanti fino alla fine, sempre con il tuo bellissimo sorriso stampato in faccia... penso che io non ce l'avrei mai fatta, per cose molto più piccole mi butto giù... ti "invidio" e ti stimo perché sei forte, ed hai un coraggio pazzesco... avrei tantissime cose da chiederti, per esempio riguardo alla fede.

Come hai fatto a non pensare che Dio non fosse con te? So che in un momento l'hai pensato, grazie alle varie interviste a cui hai partecipato, ma poi ti sei ricreduta. O forse non l'hai mai pensato veramente.

"WOW". È questo che ho pensato dopo aver guardato vari video mentre eri intervistata. "Wow" secondo me non si dice spesso, ma solo quando si provano emozioni forti, e sono queste ultime che ho provato ascoltando la tua voce. "Wow" perché non è da tutti dire a voce alta "io credo in Dio". Io credo in Dio, ma non mi sono mai trovata nella situazione di dirlo davanti a un pubblico enorme come quello che ti ha guardata e ascoltata. "Wow" perché alla nostra, alla tua, età non si sentono spesso manifestazioni di fede, anzi... si sentono sempre più spesso bestemmie o insulti rivolti a Dio, anche in oratorio o davanti alla chiesa. "Wow" perché a soli tredici anni hai scritto un libro, "Wow" perché grazie a te e alla tua esperienza i soldi ricavati dalla vendita del libro da te realizzato vanno all' associazione che i tuoi genitori hanno creato, anche per tenere sempre il tuo ricordo vicino a loro... "Wow" perché non è da tutti riuscire a mantenere le stesse relazioni avute prima della malattia, "Wow" perché non tutti i fratelli piccoli si "auto tolgono" l'attenzione dei genitori per lasciare spazio ai fratelli o sorelle più grandi. "Wow" perché molte perso-ne, entrate nella malattia, smettono di credere e non pregano più, mentre tu, pur essendo così giovane, non hai mai smesso. "Wow" perché trovi sempre l'aspetto positivo delle situazioni, e potrei continuare per molto tempo a raccontarti i miei "Wow"... ma non



lo farò, perché ho molte altre cose da scriverti. A scuola, la nostra professoressa ha selezionato 10 tue frasi, tuoi precetti. Quattro tra queste mi piacciono particolarmente:

"Ci sono ragazzi che lottano per la vita, altri invece che la buttano via".

Beh, secondo me tu l'hai sfruttata a fondo, fino a stremarla! Un bel "wow" lo metto anche qua, perché moltissimi la buttano, ti dò pienamente ragione.

"L'amore è il più grande e bel sentimento che esiste su questa Terra, perché racchiude tutti gli altri".

Anche qui niente da dire, ma lo condivido solo in parte. Insomma, se davvero racchiudesse tutti gli altri non ci sarebbero né divergenze né guerre, e molte altre cose brutte o violente... e poi se fosse così non ci sarebbe anche l'odio, o sì? Non saprei, senza l'odio non ci sarebbe amore? Secondo me no. O è odio o è amore ma odio non è amore...

"Dobbiamo usare bene la nostra libertà".

La migliore, secondo me. Purtrop-



po non sempre ci si riesce, ma almeno provarci penso sia d'obbligo. Ma quando sai che hai sfruttato a pieno la tua libertà? Insomma, non saprai mai né se l'hai sfruttata tutta o solo in parte né se l'avrai sfruttata nel modo giusto. Ma quando ci si penserà sarà già troppo tardi per rimediare...

"La mia storia può finire in due modi: o con la completa guarigione o andando nelle braccia di Dio. Sono entrambi finali bellissimi".

Mi piace molto la naturalità che percepisco in questa frase. Sembra quasi strana, a sentirla dire da una ragazza di soli quattordici anni. Un altro "wow" e penso sia l'ultimo che scrivo, è forse quello più vero, più profondo. Questa frase mi trasmette tantissime emozioni positive, tranquillità, serenità e forza di andare avanti. Quando sarò giù mi sforzerò di pensare a te e a tutto quello che hai passato, e troverò la voglia e l'entusiasmo di andare avanti, di combattere.

Che fortuna che hai avuto... la tua malattia ti ha permesso di avere vicino il vescovo della Diocesi di Bergamo, ti ha permesso di raccontarti davanti a telecamere o giornalisti, e non tutti né hanno queste possibilità né hanno così tante cose da raccontare quante ne avevi tu e soprattutto non ti sei mai mostrata per quello che non sei, ma sei sempre rimasta tu, Giulia Gabrieli, una normalissima ragazza che prima di quell'estate al mare aveva una vita tranquillissima e come tutte le altre, i problemi erano sciocchezze ma poi si sono trasformati in incubi che tu hai visto come opportunità. La tua storia mi ha aperto un mondo, e adesso che scrivo questa lettera mi vengono in mente tutte quelle volte che mi sono lasciata andare per cose stupide e piccolissime quando tu hai affrontato un problema enorme, e l'hai combattuto col sorriso. SEI UNA GRANDE. Grande come persona, come ragazza, come malata, come Giulia, Giulia e solo Giulia. Avrei tanto voluto conoscerti, magari avessi anche solo un decimo del tuo sorriso sempre pronto... sei un modello da seguire, non hai mai mollato finché Dio non ti ha voluto con sé.

A te, Giulia,

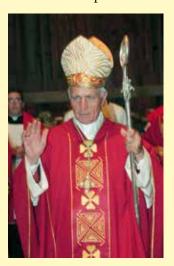
una tua ammiratrice.

Sabato 9 maggio ore 18.00 Messa nel secondo anniversario della morte di mons. LINO BELOTTI

Nel suo testamento spirituale così scriveva: «Il sacerdote deve essere in comunicazione eloquente anche dopo la sua morte richiamando i sentimenti che aveva nel cuore, gli affetti e i ricordi che non facilmente svaniranno ne in voi vivi ne in me nell'eternità».

Poi continuava scrivendo: «Come potevo non ricordare quelle migliaia o milioni di persone che ci siamo conosciute, amati, aiutati lungo la vita. Io debbo loro profonda riconoscenza e ringraziamento per il bene, l'amicizia, il sacrificio, la bontà la santità di vita perché mi hanno accompagnato e dato esempio per maturarmi come uomo, come prete, come santo».

In queste poche frasi del suo testamento spirituale si riconosce in pieno la grandezza d'animo di mons. Lino Belotti, per tutti e per sempre don Lino. La sua disponibilità con tutti era proverbiale, il suo impegno a pacificare anche in situazioni difficili dovute al suo ruolo sia tra i Preti migranti in Svizzere che da Vicario generale prima e Vescovo Ausiliare dopo, non erano altro che il frutto di questa sua innata volontà a considerare fratelli ed amici tutti quelli che incontrava sul suo cammino.



Non era un buonista, come si direbbe oggi, aveva i suoi convincimenti profondi e sapeva esprimerli con fermezza ma non ha mai imposto soluzioni arbitrarie ma sempre condivise.

Ha sperimentato mondi e situazioni difficili fin da novello sacerdote non adeguandosi ad una attività sacerdotale, forse, di più agevole adempimento nella nostra comunità bergamasca, conosciuta e quindi di facile presa, ma ha battuto strade difficili in zone dove il prete era pressoché tollerato se non osteggiato, ed anche in tali situazioni ha sempre cercato il dialogo, collaborando con tutti gli uomini di buona volontà credenti e non, mettendo a disposizione il suo essere prete non solo a parole ma con le opere.

Sempre nel suo testamento spirituale riconosceva: «Non posso dimenticare la "Comunità Missionaria del Paradiso" con i suoi fondatori il Vescovo Bernareggi e don Fortunato Benzoni: La vita missionaria mi è stata di molto aiuto spirituale e pastorale sia in Parrocchie (2 a Comacchio) e in Svizzera con altri confratelli per un aiuto di fede e di pratica religiosa agli emigranti italiani. Devo ringraziare Iddio, chi mi ha mandato e la bontà degli emigranti. Ringrazio per la bellissima esperienza che ho fatto».

Da queste esperienze il suo cuore non si è mai staccato e nonostante i gravosi impegni in Diocesi con incarichi di ampio respiro e difficoltà, per lui i suoi emigranti restavano una priorità confermata anche dai numerosi matrimoni che andava comunque celebrando in tutte le parti d'Italia e fino agli ultimi giorni della sua intensa vita pastorale, finché la malattia tremenda che lo aveva colpito glielo ha potuto permettere, lui accorreva alla loro chiamata.

Ma sicuramente un posto particolare nella sua mente e nel suo cuore era riservato a Comenduno, alla sua parrocchia alla sua comunità, lasciando 91.282 euro per i suoi bisogni.

Per tutti noi Comendunesi era e resterà sempre il nostro don Lino con il sorriso stampato in faccia con una parola buona per tutti coloro che incontrava conoscenti e non e noi così lo vogliamo ricordare. Con tanto affetto a nome dei fratelli rimasti, nipoti, pronipoti e pro-pronipoti.

Fausto



Un'esperienza che s'inserisce nel cammino di formazione degli adolescenti, con la forza di presentare proposte di vita che arricchiscano e allarghino l'orizzonte delle scelte prossime e future in una logica evangelica della vita, da vivere come condivisione delle proprie capacità e impegno di servizio per sé e per gli altri, alimentata da una vita spirituale che generi un'amicizia feconda con il Signore e nella comunità.

UNA DOMENICA IN CLAUSURA

Domenica 23 febbraio, con partenza 8,30 del mattino, i ragazzi adolescenti del 2004 di Comenduno e Desenzano, accompagnati dai loro catechisti e dai disponibilissimi Walter ed Elena, giungono nel cuore di Milano nel monastero di clausura delle suore Benedettine.

In pochi minuti catapultati fuori dal via vai ordinario della città, per immergersi in un ambiente di pace e gioia profonda di una vita offerta totalmente a Nostro Signore Gesù Cristo.

Dopo la messa, accompagnata da canti Gregoriani, con la voce angelica della suora madre, un pranzo al sacco volante nel bel giardino del monastero, e quindi la testimonianze delle suore.

Come la loro quotidianità, si suddivide oltre ai loro lavori ordinari, in sette momenti distribuiti nella giornata di preghiera e lode a Dio...e di adorazione perpetua al Santissimo...

Alle 14, siamo invitati a condividere con loro appunto uno dei momenti di preghiera, l'ora sesta con canti di salmi. E tanto silenzio!! Alcuni pensieri dei ragazzi.

"E' stata un'esperienza che mi ha fatto scoprire cose nuove, e che la messa e le preghiere con i canti gregoriani sono veramente belle"

"Definirei le suore innamorate di Gesù"

"Mi ha colpito che invece della croce portino l'ostensorio del Santissimo al collo"

"Ritornare al monastero e stare a dormire una notte condividendo con loro i momenti di preghiera".

UNA CENA TUTTA AL BUIO!!

Una bellissima esperienza di un sabato sera alternativo, organizzata dall'associazione Omero della sez. nazionali Ciechi Italiani a Carvico.

Siamo all'oratorio don Bosco di Carvico, ci fanno entrare a gruppetti, in una sala completamente buia, con la mano sulla spalla del compagno davanti a noi e accompagnati al tavolo da persone non vedenti o ipovedenti dell'associazione.

Con molta semplicità sin da subito ci hanno saputo rassicurare, dopo un momento di paura iniziale frutto di smarrimento e ansia nell'immersione totale del buio, con grande naturalezza e spontaneità.

Cenare al buio ci ha dato la possibilità di sviluppare anche gli altri



minomassimo.it

Nembro (BG) Tel. 035 52 13 44

sensi, come l'olfatto e il gusto, di come immaginare i volti di chi ci stava di fronte, sentendone solo la voce, di come un semplice gesto di versare l'acqua nel bicchiere, richieda una concentrazione tale da non pensare ad altro all'infuori di quel gesto, di non vedere il cibo che in ogni modo cerchi di mettere in bocca.

Si è rivelata un'esperienza molto arricchente anche perché, fra una portata e l'altra, ci hanno raccontato della loro vita, di come e quando hanno perso la vista, delle difficoltà incontrate.

Poi alla fine della cena per abituare l'occhio alla luce ci hanno fatto vedere un video, dove descrivevano i computer da loro utilizzati, e di alcune loro foto. Per tutti noi una esperienza nuova e spiazzante, arricchita dall'incontro con storie di vita segnate dalla disabilità visiva, che ci ha fatto comprendere quanto sia difficile una vita con questo handicap, e quanto siamo fortunati nel porte vedere colori e sorrisi. La testimonianza comunque, gioiosa e orgogliosa di questi amici ciechi, ci ha portato a riflettere sul senso della vita che, anche dentro difficoltà così gravi, può essere vissuta in pienezza e gioia.

Esperienza forte e istruttiva...un grande GRAZIE a don Alfio per averci dato l'opportunità di viverla.

I ragazzi del 2004 e 2003 superiore

UNA BAND DA SOGNI!

Un'altra bella serata nella comunità adolescenti! Il cammino dei gruppi Ado, che ogni venerdì sera si ritrovano negli oratorio di Comenduno o Desenzano, venerdì 20 febbraio hanno vissuto una serata a gruppi riuniti ascoltando la testimonianza di 4 giovani africani, parte della Alleluja Band, gruppo musicale del Malawi. Con padre Mario, monfortano, ci siamo raccontati e ascoltati. Abbiamo raccontato i nostri sogni per il pre-

È stata una bella Domenica, anche senza il Carnevale!



I ragazzi del 2007 insieme alla catechista Silvia, si sono dati appuntamento domenica 23 febbraio alle 9.30 all'oratorio per una colazione al volo, e poi a messa. In chiesa li aspettava Andrea, un giovane di Comenduno che dopo la celebrazione si è raccontato con la sua vita piena di viaggi e relazioni. Nonostante la sua disabilità, con il suo sorriso Andrea ha raccontato ai ragazzi la sua vita piena di impegni e lavoro, amicizie e sogni. Anche fatiche e limitazioni, certo! ma non sono i limiti a fermare i sogni e il desiderio di vivere! In lui si vedevano splendenti *coraggio e fortezza* i doni dello Spirito Santo, che anche questa storia ci ha mostrato non essere solo nomi su un cartellone appeso in oratorio. Grazie!!!

I ragazzi del 2007



sente e il futuro e abbiamo ascoltato i loro sogni dal passato al futuro. Ci siamo arricchiti scoprendo che tutti sogniamo gioia e felicità coltivate nella relazione con gli altri attraverso le capacità specifiche di ciascuno per il bene di tutti.

Il cammino degli adolescenti continua con il percorso quaresimale sulla spiritualità e la fede, attraverso serate di preghiera e via crucis itinerante. Dopo Pasqua arriva il tempo di pensare all'estate con il gran bel ruolo di animatori del Cre!

I GENITORI-ATTORI SONO TORNATI!

In occasione del carnevale sono tornati in scena i Genitori-Attori, un gruppo di mamme e papà con tanta voglia di mettersi in gioco per divertirsi e far divertire. È da settembre che i bambini e le maestre della scuola dell'infanzia sono intenti a viaggiare, tra immagini di luoghi lontani e gite in Selvino con la funivia, e i genitori non volevano essere da meno. Ecco dunque che mercoledì 19 febbraio sono tornati sul palco del nostro teatro per un'impresa epica: fare il giro del mondo in 7 giorni! Armati di zaino, sciarpa e biglietti del treno, i genitoriattori ci hanno portato a mangiare pizza a Napoli, a costruire fuochi d'artificio in Cina, a ballare la Hula in Oceania e a trasformarci in animali nella calda Africa, passando per il traffico di New York e per il freddo Polo Nord, dove hanno addirittura incontrato uno Yeti. Uno spettacolo dall'intento istruttivo -far conoscere ai bambini le meraviglie che ci sono fuori da Comenduno e i mezzi di trasporto con i quali raggiungerle- che si è trasformato uno spettacolo comico e coinvolgente, dove si è respirata tanta sintonia e voglia di stare insieme.

Una mamma











A Comenduno 3º appuntamento con "L'azalea della ricerca"

A Maggio, nella giornata dedicata alla "Festa della Mamma", Comenduno diventerà per la terza volta, una delle tante "piazze" d'Italia che ospiteranno l'iniziativa "L'AZALEA DELLA RICERCA" per l'AIRC (Associazione Italiana per la Ricerca contro il Cancro).

Aspettiamo tutti i Comendunesi e non solo, **DOMENICA 10 MAGGIO DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 12.00 sul sagrato della Chiesa Parrocchiale**.

Dal sito dell'AIRC si evince che l'edizione 2019 di questa iniziativa ha permesso in tutta Italia la distribuzione di 580.000 azalee che si sono trasformate in un raccolto pari a 8.700.000 Euro.

E' bello pensare che anche la nostra Comunità di Comenduno abbia contribuito con una piccola goccia a questo raccolto e continui a contribuire anche quest'anno grazie alla generosità di molti sostenitori spesso toccati, per situazioni personali o famigliari,dalla gravità di questa malattia e quindi sensibili alla necessità di combatterla sostenendo e finanziando la ricerca .

Possiamo fare la nostra parte affinchè la parola RICERCA diventi sempre più sinonimo di SPERANZA e FUTURO per tutti gli ammalati di oggi e di domani.

Per i volontari AIRC, Alba

DIARIO DI UN VIAGGIO IN PERÙ

Dopo sette anni di lontananza da "terre di missione", ho espresso a mia moglie Antonietta il desiderio di ritornare in Perù per ritrovare le persone là conosciute ed i luoghi a me cari. Abbiamo così deciso di partire insieme il 14 gennaio per questa esperienza durata un mese.

Abbiamo avuto come punto di appoggio la cittadina di Huaycan, un agglomerato di casette e baracche a circa 20 chilometri da Lima sulle aride pendici di montagne dove non crescono né piante né erba, non piove quasi mai e c'è tanta tanta polvere. Nella parte basa della città, dove vivono circa duecentomila persone, ci sono alcuni piccoli negozi e si tiene il mercato mentre la parte più alta è una vera desolazione, priva di comodità e servizi.

Qui nella Casa di Accoglienza, struttura finanziata con il contributo del CDLS di San Marino e con fondi italo-peruviani, vive e lavora da 40 anni suor Goretta di Padova, che con tanto impegno e tenacia coordina un grande centro sanitario dove con medicine prevalentemente naturali viene assicurata l'assistenza ai più poveri, una mensa, un ospizio diurno per anziani, asilo per i piccoli e doposcuola per ragazzi.

Nella struttura lavorano 30 dipendenti tra medici, infermieri, fisioterapisti, quattro psicologi ed una ginecologa stipendiati e con contributi pensionistici - cosa che in Perù è un privilegio riservato solo a dipendenti statali ed esercito.



Suor Goretta è aiutata anche dal fratello pensionato Lorenzo che cura la scuola di taglio-cucito, un lavoro molto utile per i giovani per guadagnare e vivere con dignità. Noi abbiamo contribuito aiutando in alcuni lavori manuali e come supporto nell'accudire i bambini più piccoli.

Ad Huayacan vi sono due chiese cattoliche costruite con il contributo dei missionari Monfortani e dei gruppi missionari di Albino ed Ardesio; una cattedrale nella parte bassa della città ed una chiesa più piccola nella parte alta.

Abbiamo partecipato presso la casa delle suore Monfortane alla grande festa organizzata per il 60° di ordinazione di suor Giovanna di Pradalunga e di una novizia che si preparava ad emettere i voti.

Durante la nostra permanenza in Perù abbiamo fatto visita ai 26 padri Monfortani raccolti in ritiro nella cittadina di Nana ascoltando dai loro racconti le problematiche del paese. Poi ci siamo recati a Chimbote, più precisamente a Santo, per visitare la parrocchia del Beato padre Sandro Dordi, missionario di Gandellino ucciso il 25 agosto 1991 all'età di 60 anni dai guerriglieri di Sendero Luminoso; il suo ricordo è ancora molto vivo: nella piazza è stato eretto un busto a lui dedicato e nella cappella della chiesa sono raccolte fotografie e paramenti ed effetti personali del Beato.

Altra visita molto importante è stata a Lima nella casa in cui ha lavorato per la catechesi familiare la comendunese suor Augusta; essendo suoi compaesani siamo stati accolti con grande affetto ed entusiasmo; ci ha fatto molto piacere riscontrare che le attività avviate da suor Augusta continuano molto bene.

Questo viaggio per noi è stato molto arricchente per le esperienze vissute, per gli incontri con le diverse persone, per i contatti con una popolazione che pur vivendo in povertà è molto dignitosa, accogliente, generosa, calorosa e sempre sorridente.

Quelli che sembravano ostacoli come il lungo viaggio, il cambiamento del fuso orario, il clima, l'alimentazione, la lingua.... si superano adeguandosi al contesto in cui ci si trova e "dimenticando" il nostro stile di vita.

Ci auguriamo che altri possano intraprendere questo viaggio per sperimentare quanto è vero che, in queste terre di missione, è più quel che si riceve di ciò che si dona.

Giovanni Noris e Antonietta



Respirare l'aria di Gerusalemme dove il nostro Signore ha vissuto gli ultimi anni della sua vita è stato per noi un'esperienza molto toccante. Straordinarie le testimonianze delle suore incontrate, sul loro volto la luce di una fede che anche se in mezzo a tante difficoltà rende felici. Visitare la prigione dove il nostro Gesù ha trascorso le ultime ore dopo la condanna a morte, percorrere quelle vie dove ha portato la sua croce fino al luogo dove è stato crocifisso, toccare le pietre sulle quali è stato deposto prima di risorgere, è stato davvero emozionante. Una dichiarazione inattesa ci ha fatto però riflettere : Gesù non è qui... Gesù è in mezzo a noi, e spetta a noi averlo come Maestro e compagno di viaggio ogni giorno.

Anna e Emilio

È stato un viaggio nella fede raccontata con la vita! Nonostante il tempo freddo e piovoso, la preghiera nelle chiese ci ha aperto il cuore alla vita di Gesù e ci ha fatto sentire la sua presenza viva e reale. La testimonianza di fratelli cristiani che, tenacemente vivono nella terra di Gesù come stranieri, minoranza e consacrati, ci ha edificato e fatto riflettere. Le suore Comboniane di Betania ci hanno raccontato la fatica e la responsabilità di vivere da missionarie sul confine, lì dove il muro di separazione divide cuori e testa; le suore Salesiane ci hanno testimoniato la gioia dell'accoglienza di gruppi e pellegrini in uno stile di servizio e generosità; fra Diego ci ha ,mostrato il prezioso impegno dei francescani a tessere dialoghi per la pace e luoghi di salvaguardia della preghiera cristiana, le piccole sorelle di Gesù fondate da Charles de Foucauld che vivono nel quartiere arabo di Gerusalemme vecchia, ci hanno testimoniato la fatica e la necessità di generare rapporti di buon vicinato e coltivare gesti sinceri e trasparenti al servizio dei bisogni di chi sta accanto. Racconti di pietre vive che ci hanno fatto sentire viva la vita del Risorto che si rende visibile nei suoi discepoli.

Don Alfio

GERUSALEMME 2020







Quando ho deciso di andare a Gerusalemme con il viaggio organizzato dalla Parrocchia, l'interesse era soltanto turistico: volevo rivedere quei luoghi ed i cambiamenti avvenuti dopo tanti anni da quando ci ero già stata. Poi, parlando con amici e conoscenti qualcuno ha cominciato a dirmi "prega per me". Al momento non ho dato peso alla cosa ma quando siamo arrivati in quei luoghi con un clima molto di contrasto, non solo atmosferico -che freddo!- ma molto peggio di rapporto tra popoli e religioni che convivono molto vicini e molto in contrasto tra di loro, non ho trovato il CLIMA di raccoglimento che mi aspettavo. Ci ha pensato Don Alfio che ci ha fatto scoprire il senso del pellegrinaggio grazie alle sue riflessioni ed a quelle delle testimonianze delle Suore visitate e dei miei compagni di viaggio. Solo allora ho capito quale GRANDE RESPONSABILITA' mi era stata data con quel PREGA PER ME e davanti a quei luoghi importanti per il nostro credere. PREGARE PER GLI ALTRI è stata una grande GIOIA. GRAZIE.

Lina

Viaggiare per me non è mai stato un problema, viaggiare per visitare luoghi sacri è sempre stato un piacere oltre che un dovere, sia per pregare che per rinsaldare la mia fede, oltre che per visitare quanto di artistico e turistico ci propone il luogo scelto da visitare, specie se è fuori dall'Italia. Anche questo viaggio in Terra Santa si è svolto per me secondo questi obiettivi: posso dire che sono stati abbondantemente raggiunti, e questo grazie anzitutto a Don Alfio, che l'ha preparato in modo molto attento, ma anche grazie alle persone che mi hanno accompagnato e a quelle incontrate in quei luoghi. Abbiamo recepito quanto sia difficile fare presenza in un luogo dove spesso sei considerato un intruso, dove la tolleranza che tu cerchi di mettere in pratica non viene accettata dagli altri presenti e viventi in quel luogo, dove spesso la voglia di alcuni degli abitanti è quella di prevaricare sugli altri invece che di cercare una strada comune per far diventare grande una terra che ha dato vita ad alcune delle religioni più importanti. Peccato.

Mi ha fatto molto piacere che presso le Suore Comboniane che abbiamo visitato a Betania c'era ancora il ricordo di nostra zia suor Pier Lucia Belotti, che aveva passato là alcuni dei suoi anni di missione.

È stato proprio un bel pellegrinaggio: grazie don Alfio.

Gianni



42° giornata nazionale per la Vita "APRITE LE PORTE ALLA VITA"

Domenica 2 febbraio , in occasione della "GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA" che si è celebrata in tutta Italia, anche la nostra Comunità di Comenduno è stata invitata a riflettere sul tema del primato della vita, oggi purtroppo molto in discussione nella società civile.

Questa ricorrenza, istituita nel lontano 1978, ricorda anno dopo anno a tutte le Comunità Cristiane la centralità e il valore della promozione della vita umana.

In particolare il Messaggio dei Vescovi per quest'anno dal titolo "APRITE LE PORTE ALLA VITA" ha sottolineato come l'accoglienza e la difesa della vita nascente, fin dal suo concepimento,sia presupposto essenziale per ogni altra forma di accoglienza e di custodia fraterna dell'umanità più fragile .

"L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per ospitare . Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata,non eliminata..."

Ecco quindi che amare, proteggere e custodire la vita umana, ci spiega il Messaggio dei Vescovi per l'edizione 2020 della Giornata della Vita, significa preoccuparsi di prevenire e contrastare la piaga dell'aborto e insieme tutte le situazioni in cui l'umanità, carne di Cristo, rischia di essere usata e travolta da indifferenza, ingiustizia e sopruso.

Nella nostra Comunità la riflessione su questi temi ha fatto scaturire il desiderio di dare un aiuto concreto: al termine delle Celebrazioni Liturgiche era possibile lasciare un'offerta e prendere in cambio dei vasetti di primule che, con i loro vivaci colori ricordassero, una volta tornati a casa,il dono immenso e il miracolo della vita.

Le offerte raccolte sono state devolute al CAV (Centro di Aiuto alla Vita) che opera ad Alzano Lombardo anche presso l'Ospedale locale.

Si è trattato di un piccolo gesto che ha voluto testimoniare come anche la nostra Comunità voglia essere a fianco delle volontarie del CAV che, con tanta dedizione, si occupano di stare accanto con aiuti morali e materiali ,alle donne e alle famiglie che si trovano in serie difficoltà ad affrontare una gravidanza e potrebbero essere tentate di interromperla.

Importantissima dunque l'opera dei CAV diffusi su tutto il territorio nazionale per offrire gratuitamente e riservatamente colloqui alle future mamme che, per le più svariate ragioni, vivono la paura di accogliere un figlio, con lo scopo di rilevare e prendersi carico dei bisogni e fornire risposte sempre in difesa della vita.

A cura del Gruppo Famiglie

GIORNATA DELL'AMMALATO

La Parrocchia con la collaborazione del Centro Anziani, della Caritas e dell'ANTEAS, unendosi idealmente alla chiesa universale ha organizzato, nel pomeriggio di Martedì 11 Febbraio, una bella e significativa cerimonia iniziata con la Santa Messa nella quale é stata offerta la possibilità, per quanti lo desideravano, di poter ricevere il Sacramento dell'Unzione.

Una celebrazione toccante, officiata dal nostro Parroco Don Alfio, che con la sua omelia ci ha guidati su riflessioni riguardanti l'insegnamento della chiesa al fine di affrontare al meglio anche i momenti difficili della malattia e delle fatiche dell'anzianità.

Sono state parole di incoraggiamento per chi soffre, ma anche del dovere che abbiamo tutti di attenzione attiva verso la sofferenza dei nostri ammalati e anziani in difficoltà.

Con il Sacramento dell'Unzione la chiesa intende seguire l'esempio di Gesù, la sua attenzione e vicinanza a quanti incontrava sofferenti e nella fede chiedevano il suo aiuto. Nel suo insegnamento la chiesa ci dice che il Sacramento dell'Unzione, se ricevuto con fede, dona forza e coraggio per affrontare le difficili prove della sofferenza.

È importante che Il malato messo duramente a prova nel fisico e nello spirito, possa sentire e avere tutte le attenzioni sociali, mediche e affettive necessarie per sopportare e alleviare le fatiche della sua sofferenza. Quanto agli anziani il richiamo forte è quello di non isolarsi, di essere silenziosi testimoni di vita verso figli e nipoti, con piccoli gesti carichi di affetto e capaci ancora di trasmettere cose buone, segni di fede e di

Don Alfio ha inoltre parlato del comandamento dell'amore secondo il quale nessuno nella malattia abbia a sentirsi solo.



La nostra chiesa nel suo piccolo cerca di essere attenta alla sofferenza dovunque si manifesti, tanto che ogni mattina nella celebrazione della Santa Messa si ha sempre un pensiero e una preghiera per quanti sono in ospedale, in casa e nelle residenze e strutture per anziani, testimonianza di vicinanza della comunità a questi nostri cari. Pensieri che vogliono essere di incoraggiamento e di aiuto per loro e per le loro famiglie nella certezza che il Signore è vicino a tutti quanti sono nella sofferenza.

Al termine della celebrazione è poi seguito in Oratorio un momento ricreativo con una allègra tombolata in attesa della cena, ben preparata da Claudio con la collaborazione di un gruppo di volontarie e volontari. A tutti un grazie di cuore.

P/S Nei giorni successivi Don Alfio ha fatto visita ai nostri anziani residenti nella casa albergo di Albino, portando il saluto della comunità e intrattenendosi cordialmente con brevi momenti di preghiera, donando a ognuno un rosario della Terra Santa, dopo il suo recente viaggio alla guida di un gruppo delle comunità di Comenduno e Desenzano.

Pietro Noris



vita buona.

11 febbraio - Giornata del Malato

Nel giorno della B.V. nostra Signora di Lourdes 11 febbraio, durante la messa con il rito dell'unzione degli infermi, abbiamo ricordato con affetto i nostri amici di Comenduno ospiti alla Casa Albergo di Albino e al centro diurno. Occasione per ringraziare i tanti operatori sanitari che svolgono con professionalità il loro lavoro e i tanti volontari che quotidianamente fanno compagnia ai nostri anziani. Una bella casa aperta a tutti per il bene di tanti.

ALLA CASA ALBERGO

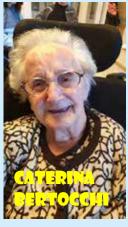










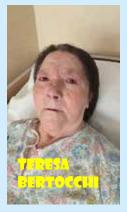














Il Signore benedica i nostri anziani e li renda testimoni di vita buona anche nel tempo della malattia e del bisogno di aiuto.

Maria, madre buona, veglia su ciascuno di loro.

AL CENTRO DIURNO







UN NODO BLU PER DIRE NO AL BULLISMO

Si parla spesso di bullismo e cyberbullismo e la fascia d'età delle vittime è sempre più bassa; molti episodi, purtroppo, avvengono in ambienti scolastici. Perciò, ne abbiamo discusso anche nella nostra scuola, in occasione della "Giornata nazionale contro il bullismo", lo scorso 7 febbraio.

Oltre ai discorsi, è stato proposto un gesto semplice, ma significativo: ogni studente, dal bambino della classe prima all'inizio del suo percorso, fino a noi ragazzini di quinta, ormai pronti al passaggio alle medie, ha fatto un nodo, un nodo semplice, utilizzando una striscia di stoffa variopinta. Fare questo nodo ha rappresentato per tutti una promessa, un impegno da non dimenticare lungo la propria vita scolastica, è stato come dire, a noi stessi e al mondo: "Io non sono un bullo e non voglio esserlo mai!". Tutti i nodi realizzati dagli alunni e dalle alunne della nostra scuola sono stati poi cuciti, con l'aiuto di una mamma bravissima, su un grandissimo nodo blu, che è stato esposto presso il Municipio insieme ai nodi preparati dalle altre scuole del comune di Albino, visto che tutte hanno aderito a quest'iniziativa, lanciata a livello nazionale per richiamare l'attenzione di grandi e piccoli sul grave problema del bullismo e del cyberbullismo. Ecco alcune delle nostre riflessioni:

"Io penso che il bullismo non sia una strada da seguire: infatti, se provo a mettermi nei panni di chi viene bullizzato, avverto il dolore e la sofferenza. Nessuno dovrebbe essere deriso ed offeso, perché ogni persona va accettata per quello che è. Penso che i ragazzi si comportino da bulli perché si vogliono mettere in mostra ed acquistano forza e potere se altri li sostengono."

"A me il bullismo non piace: è come un pugno nel cuore che, col passare del tempo, ti lascia il segno."

"Trovo completamente ingiusto che certe persone prendano in giro o facciano del male ad altre, approfittando della loro debolezza o dei momenti in cui sbagliano, perché tutti possono sentirsi inadeguati e commettere errori. (.....) La cosa importante è ignorare i bulli e far finta di niente, non bisogna far vedere che ti offendi, perché altrimenti continuano a farti del male."

"Secondo me, non bisognerebbe essere dei bulli: lo si fa solo perché ci si sente e crede i più forti, oppure perché ci si sente e crede troppo deboli, ma non si vuole apparire per quello che si è. Basterebbe essere se stessi, con i propri punti di forza e le proprie debolezze."

"Penso non sia giusto prendere in giro i compagni. Ognuno di noi è diverso e





quindi, unico. Chi prende in giro gli altri è solo un arrogante prepotente ed io lo voglio tenere lontano da me!"

"Il bullismo è come il razzismo, non dovrebbe esistere: certo che siamo tutti diversi e bisogna rispettarsi, perché arrivare da un altro stato ed imparare una nuova lingua è difficile e faticoso, ancora di più se non si hanno amici che ti aiutano e ti difendono..."

"Il bullismo è solo un modo di nascondere le proprie debolezze per sentirsi più forti, facendo del male fisico o psicologico ad una vittima. Ci sono tanti modi per affrontarlo: parlandone con gli adulti e facendosi aiutare, prendendo coraggio e dicendo ciò che si pensa al bullo, oppure ignorandolo, se si riesce."

Con i nostri nodi, gridiamo tutti insieme: "STOP AL BULLISMO!".

Gli alunni delle classi quinte della scuola primaria "M. Hack"

ATTIVITÀ IN... PILLOLE DI "LEGAMI DI PANE"

"Mi sono sempre domandata perché qualcuno non fa qualcosa a tale proposito. Poi mi sono accorta che quel qualcuno ero io". (Lily Tomlin,)

Il gruppo di volontariato, che si occupa in accordo con l'Amministrazione comunale, i gruppi Caritas, la Cooperativa il Cantiere e altri soggetti del territorio, del diritto al cibo e del contrasto allo spreco alimentare, informa dell'attività svolta per tutto il 2019 e che continua con il nuovo anno.

- Volontari attivi n°40 (+ n° 1 richiedente asilo)
- Famiglie coinvolte n°70 segnalate dai Servizi Sociali (Albino e frazioni)
- Consegna di n°85 pacchi alimentari al mese = n° 1.020 pacchi alimentari in tutto l'anno.
- Distribuzione 3 volte a settimana tutto l'anno.



- I pacco alimentare contiene prodotti a lunga conservazione, a cui aggiungere il fresco in scadenza donato gratuitamente dal supermercato "Il Gigante" tramite convenzione tra il supermercato e Coop. Il Cantiere e "approvata/condivisa" dall'Amministrazione comunale.
- Distribuzione n°65 pasti/ settimana (n° 550 / anno) da accordo tra l'Amministrazione e la ditta Sercar che si occupa

- della refezione scolastica; la distribuzione avviene nelle cucine dell'Oratorio di Albino.
- Distribuzione pacchi di soli alimenti freschi n°250 all'anno.
- Utilizzo del furgone della Parrocchia di Albino per: -ritiro fresco dal "Gigante" 3 volte a settimana tutto l'anno -ritiro mensile generi alimentari della Comunità Europea per Associazione Mamme del Mondo a Milano da Banco Alimentare (pacchi mensili per 35 famiglie)

CONVENZIONI CON L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ALBINO

- convenzione valida 5 anni per attività distribuzione pacchi alimentari (contributo 12.000,00 € annuali);
- convenzione per utilizzo ambienti comunali adibiti a deposito degli alimenti in Piazza San Giuliano ad Albino;
- convenzione per gestione terreno adibito ad orto alla Villa Regina Pacis di Comenduno, con inserimento soggetti richiedenti asilo e famiglie in situazione di difficoltà economica.

RACCOLTE ALIMENTARI

Durante tutto l'anno sono attive raccolte alimentari realizzate da e con diversi soggetti, come il Banco Alimentare, la Caritas provinciale, le Parrocchie nei periodi di Avvento e di Quaresima –

In particolare segnaliamo la raccolta dei generi alimentari e sensibilizzazione nelle Scuole Primarie e Secondarie di primo grado, in accordo con la Dirigenza dell'Istituto comprensivo che prevede, in alcune classi "filtro la presenza dei volontari che illustrano il progetto con video e interventi. Si segnala anche l'accordo in atto per l'inserimento nelle attività di volontariato degli studenti che hanno sanzioni disciplinare a carico, che diventa sempre un'esperienza di condivisione e di dono.

Un periodo particolare nell'appartamento alla luce accesa

Volevamo ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato in questo periodo difficile della nostra vita, specialmente don Alfio, permettendoci di abitare nell'accogliente appartamento "luce accesa".



Un periodo di serenità, gioia e incontri con tanti amici. Abbiamo preparato la festa per la cresima di nostra figlia con serenità. Abbiamo addobbato l'appartamento con le decorazioni del periodo natalizio e festeggiato il Natale con parenti in modo più allegro e sereno. Consigliamo di provare a passare una o due settimane in convivenza in questo appartamento, è un'esperienza da provare!

Un grazie di cuore da tutta la

Un grazie di cuore da tutta la nostra famiglia.

Poi volevo informare "quelle persone" che non siamo stati nell'appartamento a spese della comunità, ma a spese nostre.

Claudio Breda

AMBASCIATRICE DEL BUON CIBO ITALIANO

La mia carissima Terry tempo fa mi ha strappato la promessa di scrivere un po' della mia seconda vita che da qualche anno sto conducendo a Filadelfia negli Usa nella famiglia di mia figlia Claudia che vi risiede da 15 anni.

È iniziata dopo il mio pensionamento con il piacere di fare la nonna della mia adorata nipote Gaia che ora ha 9 anni.

In questi 6 anni, per 6 mesi ogni anno, ho avuto la possibilità di fare negli USA tante esperienze, conoscere persone diverse per cultura e stato sociale sia attraverso la frequentazione di club Italo-americani che nei ristoranti italiani di mio genero.

Inoltre in varie forme ho la possibilità di sfruttare la mia passione per la nostra cucina italiana, incitata e incoraggiata dal mio genero americano.

E adesso vi racconto anche le mie impressioni che spesso colgo sul nostro cibo italiano

Jeff, mio genero, chef multipremiato, anno dopo anno, incontro dopo incontro, si è procurato gli strumenti anche culturali indispensabili per avvicinarsi alla nostra cucina-cultura italiana soprattutto bergamasca.

Nei suoi ristoranti qui a Filadelfia, dove anche io qualche volta faccio delle cene a tema "Mamma Pina", i suoi clienti trovano buon cibo che solitamente hanno già sperimentato nei loro viaggi in Italia.

Una mecca del cibo per gli americani che dispongono di mezzi finanziari e che fa la differenza nelle scelte alimentari.

Il cibo diventa ambasciatore del nostro paese insieme alla nostra storia e alle nostre tradizioni. Quel complesso di abitudini e usanze che noi abbiamo per accrescere salute e benessere loro lo stanno scoprendo ora e ne sono catturati. Tanto che qualcuno si interroga se il cibo può definirsi arte e gli chef dei veri artisti che si esprimono con "l'arte del mangiare". Infatti Jeff è spesso in trasmissioni televisive per dire la sua e non solo sul



cibo.

Racconta anche la storia del nostro cibo e della nostra convivialità per cui noi ci sediamo non per mangiare, ma per mangiare insieme e questo agli americani piace molto. Come piace loro il nostro vino, che qui è al primo posto come importazione, e tanti altri prodotti italiani.

Capiscono che i profumi dei cibi diventano anche valori: il legame, il cordone ombelicale con la famiglia e la nostra terra di origine. Per me, un modo per non perdersi in un nuovo mondo dove il destino mi porta per lunghi periodi via da casa.

La polenta e coniglio, (o altro) vengono a tacitare un piccolo senso di lontananza dalla famiglia in Italia e da casa mia che ogni tanto riaffiora, insieme però all'orgoglio di provenire da un grande paese e da una incomparabile cultura che cerco di esprimere nelle mie serate a tema bergamasco che mio genero mi rende possibile in spazi prestigiosi nei suoi ristoranti.

Dove svolgo anche lezioni di cucina, propongo e insegno ovviamente le ricette del mio repertorio che piacciono molto.

Sono felice di far conoscere il nostro cibo italiano in tante sue forme, con la speranza che le persone partecipanti alle mie cene possano magari introdurle nel loro ricettario familiare, poiché questo piccolo dono mi è stato dato solo dal fatto di essere italiana e figlia di una terra dove il mangiare era il bel momento in cui tutta la mia grande famiglia si ritrovava insieme a tavola. Anche per questo mi sento un po' ambasciatrice del buon cibo italiano.

E non solo perché le persone che incontro in queste cene, che spesso diventano poi amici, sono molto attirate dal mio cibo e da tutto quello che ci sta intorno (gusto e festa) ma anche perché spesso mi chiedono di raccontarmi come italiana.

Ma trovare un filo non è semplice e il mio inglese ancora lascia a desiderare.

Meglio allora partire dal cibo e dal vino, mette tutti d'accordo, compresa me.

Loro ci considerano il popolo della dolce vita, perché quando visitano l'Italia vanno in luoghi e ristoranti prestigiosi e vedono persone vestite meglio di loro, ma io purtroppo non posso confermare questo loro pensiero mitico.

Confermo però che l'Italia is wonderful.

Pina Carrara

DAL MONDO DELLO SCI ANCORA MEDAGLIE D'ORO A COMENDUNO!

A cura degli Amici della Polisportiva Marinelli



ETERNA ANNA!!!

Quando si parla di Olimpiadi Invernali si pensa a nomi altisonanti quali Brignone, Goggia, e tanti altri atleti del nostro circuito azzurro, ma pochi sanno che anche qui nella nostra piccola Comenduno abbiamo una grande atleta che da anni porta in giro per il mondo il suo nome e il nome del nostro Gruppo Sportivo.

Anna Fabretto Martinelli è la nostra atleta di punta se cosi si può dire, che da dicembre ad Aprile il fine settimana lo trascorre in giro per l'Italia e l'Europa a zizzagare tra i pali rossi e blu delle piste da sci tagliando il traguardo sempre in pole position e anche in questa occasione non è stata da meno andando a conquistare le tanto sospirate medaglie olimpiche oltre il confine italiano ,

Le olimpiadi Master quest'anno si sono svolte a Innsbruck Austria dal 10 al 19 gennaio e lì, lungo le piste da sci che sono state solcate da molti atleti lungo il corso degli anni, lei la Anna Fabretto è riuscita a conquistare ben 2 medaglie d'argento in SuperG e Slalom Speciale e la tanto ambita medaglia d'oro nello Slalom Gigante. Grande Anna sei il nostro orgoglio!!



GRAZIE GIACOMO

Venerdì 24 gennaio 2020 si è svolta la ormai consueta cena sociale della Marinelli presso il Ristorante Valle d'Oro, divenuta ormai il momento di incontro tra tutti gli atleti delle diverse discipline del nostro Gruppo Sportivo. Proprio per questo motivo il Consiglio Direttivo ha pensato che fosse l'occasione giusta per ringraziare colui che in tutti questi anni è stato una colonna importante di questa grande famiglia e che a malincuore ha deciso di dimettersi dal ruolo fondamentale di Consigliere.

Naturalmente non è stato facile preparare la sorpresa senza che lui ne venisse a conoscenza, ma l'impegno di tutti a fatto sì che il momento della consegna fosse emozionante per Lui in prima persona e per tutti i presenti.

Queste le parole lette dal nostro Presidente al momento della consegna:

A GIACOMO LUISELLI affettuosamente il Presidente, il Direttivo e tutti i Soci del Gruppo Sportivo Abele Marinelli Ti ringraziano per aver "lavorato" con il cuore e con le mani trasformando questo gruppo in una grande Famiglia!

Il saluto di Giacomo non si è fatto attendere e ne riportiamo alcune frasi:

Posso dirmi orgoglioso di aver collaborato con molti bravi presidenti, primo dei quali Enzo Martinelli e di aver contribuito a fare della Marinelli un gruppo affermato e che gode di prestigio sia in ambito sportivo che nella comunità locale. Auguro a tutti voi di continuare nella strada intrapresa e di ottenere col vostro impegno tutti i riconoscimenti che vi meriterete.

VUOI ESSERE SEMPRE AGGIORNATO SULLE ATTIVITÀ DEL GS. MARINELL? VAI SUL SITO WWW.GSMARINELLI.IT

I conti con un tempo mai avuto e sempre preteso

Una bella riflessione dello psicologo F. Morelli che aiuta a rileggere ansie e pensieri al tempo del picco di epidemia che tutti ha scosso.

Credo che il cosmo abbia il suo modo di riequilibrare le cose e le sue leggi, quando queste vengono stravolte.

Il momento che stiamo vivendo, pieno di anomalie e paradossi, fa pensare...

In una fase in cui il cambiamento climatico causato dai disastri ambientali è arrivato a livelli preoccupanti, la Cina in primis e tanti paesi a seguire, sono costretti al blocco; l'economia collassa, ma l'inquinamento scende in maniera considerevole. L'aria migliora; si usa la mascherina, ma si respira...

In un momento storico in cui certe ideologie e politiche discriminatorie, con forti richiami ad un passato meschino, si stanno riattivando in tutto il mondo, arriva un virus che ci fa sperimentare che, in un attimo, possiamo diventare i discriminati, i segregati, quelli bloccati alla frontiera, quelli che portano le malattie. Anche se non ne abbiamo colpa. Anche se siamo bianchi, occidentali e viaggiamo in business class.

In una società fondata sulla produttività e sul consumo, in cui tutti corriamo 14 ore al giorno dietro a non si sa bene cosa, senza sabati nè domeniche, senza più rossi del calendario, da un momento all'altro, arriva lo stop. Fermi, a casa, giorni e giorni. A fare i conti con un tempo di cui abbiamo perso il valore, se non è misurabile in compenso, in denaro. Sappiamo ancora cosa farcene?

In una fase in cui la crescita dei propri figli è, per forza di cose, delegata spesso a figure ed istituzioni altre, il virus chiude le scuole e costringe a trovare soluzioni alternative, a rimettere insieme mamme e papà con i propri bimbi. Ci costringe a rifare famiglia.

In una dimensione in cui le relazioni, la comunicazione, la socialità sono giocate prevalentemente nel "non-spazio" del virtuale, del social network, dandoci l'illusione della vicinanza, il virus ci toglie quella vera di vicinanza, quella reale: che nessuno si tocchi, niente baci, niente abbracci, a distanza, nel freddo del non-contatto.

Quanto abbiamo dato per scontato questi gesti ed il loro significato?

In una fase sociale in cui pensare al proprio orto è diventata la regola, il virus ci manda un messaggio chiaro: l'unico modo per uscirne è la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di noi. La responsabilità condivisa, il sentire che dalle tue azioni dipendono le sorti non solo tue, ma di tutti quelli che ti circondano. E che tu dipendi da loro.

Allora, se smettiamo di fare la caccia alle streghe, di domandarci di chi è la colpa o perché è accaduto tutto questo, ma ci domandiamo cosa possiamo imparare da questo, credo che abbiamo tutti molto su cui riflettere ed impegnarci. Perché col cosmo e le sue leggi, evidentemente, siamo in debito spinto.

Ce lo sta spiegando il virus, a caro prezzo.

FINALMENTE PASQUA!

Due poesie giunte in redazione

Finalmente è arrivata la bella stagione e le meraviglie della primavera, assieme allo splendore della Pasqua, la natura ci dona le colline colorate con una magnifica fioritura.

Vorrei la Pasqua dentro una società più lenta, più dolce, molto riflessiva e ideale, dove il tempo di ognuno di noi, venga utilizzato al meglio per l'umanità e per il bene universale.

Vorrei la Pasqua dentro una società, più umana, attenta all'ascolto e ai bisogni dei più deboli, dove il tempo venga usato con responsabilità, compiere buone azioni che valgono di più di tante parole.

Vorrei la Pasqua dentro una società, più aperta alla vita, ha riscoprire i valori umani e di fraternità, riservando più tempo per la famiglia, all'amicizia, allo stare bene insieme, nella solidarietà e serenità.

Vorrei la Pasqua dentro una società, più sincera, faccia sentire che esiste una sola e bella umanità, quella che fa superare il buio dell'egoismo, aprirsi alla luce dei principi universali, di uguaglianza e dignità.

Vorrei la Pasqua e una società, con la volontà e l'orgoglio per costruire un mondo migliore e di giustizia sociale, porti nelle persone, amore, impegno per combattere la fame, portare pace in ogni angolo della terra obiettivi speciali.

Vorrei la Pasqua dentro una società, più umile, dove la persona sia sempre al centro, guardi meno al potere, al profitto, si guardi di più alla sicurezza, alla salute in ogni posto di lavoro.

Vorrei la Pasqua dentro una società, più impegnata perché non c'è più tempo da perdere, il pianeta, il clima stanno peggiorando, dobbiamo metterci il massimo impegno, sono da salvare.

Vorrei la Pasqua, più lenta, più dolce, più umana, ci tenga tutti più uniti per vincere l'indifferenza, trovare il tempo per prestare più cura ai vecchi, ai diversamente abili, ai bambini e agli ultimi per raggiungere l'obiettivo di una società più gioiosa e serena.

Francesco Lena

Pasqua di vita e speranza

Si respirava aria di odori e silenzio di tomba.

Si cercavano pensieri nuovi, dentro parole gonfie di dramma.

Si guardavano i fiori con diffidenza, emozioni rapite da ansia e agitazione.

Si guardava il sole come un estraneo, nemmeno concesso di camminare.

Rotolata una pietra sulla nostra vita, sembrava un sepolcro la vita di casa.

Un sabato santo senza fine.

Sembrava non entrare mai un pertugio di luce tra la pietra e l'ingresso.

Chi ci rotolerà la pietra?

Sia Pasqua di vita e speranza!

Comenduno Flash

Calo delle nascite

Ho letto recentemente che i 24 comuni dell'Alta Valle Seriana sono preoccupati per la diminuzione

continua delle nascite: sono passati da 327 nascite nel 2013 a 263 nel 2019: 64 neonati in meno! Anche da noi c'è il problema delle culle vuote: ad Albino nel 2013 sono nati 162 piccoli e nello scorso anno 103. Numeri che fanno riflettere.

Brava Claudia!

Domenica 2 febbraio un fiume di podisti si sono ritrovati a Bergamo per la mezza maratona giunta all'ottava edizione. La gara si è conclusa verso le 10,30 e al femminile la terza ma prima bergamasca è stata Claudia Noris di Comenduno con il tempo di 1.22.48. Bravissima Claudia e complimenti dalla tua comunità.

Giornata dei calzini spaiati

Il 7 febbraio è stata la "Giornata dei calzini spaiati" per stimolarci ad avere uno sguardo nuovo sulle diversità. Si tratta di una festa che viene celebrata da ben dieci anni. Sinceramente non ne sapevo nulla e mi sono informata dai miei quattro nipotini che frequentano la nostra materna. Questa iniziativa vuol coinvolgere grandi e piccoli nello spirito dell'amicizia e del rispetto per gli altri, della solidarietà e dell'essere speciale che ognuno è. Una bella esperienza che lo staff della nostra materna ha fatto vivere ai nostri piccoli che hanno capito di che cosa si

trattava. Ho chiesto alla mia nipotina Matilde il perché dei calzini spaiati e lei mi ha risposto: "Dobbiamo vivere da amici, anche con il colore diverso, anche se uno parla bene e uno più lento". Bella risposta e brave le insegnanti.

Don Bepo

Tutti lo abbiamo letto

sul quotidiano locale, anche perché è un personaggio famoso. Il 5 febbraio la Chiesa di Bergamo ha ricordato la figura di Don Bepo Vavassori, sacerdote in prima linea sul tema della solidarietà e delle opere sociali. A lui si deve il Patronato e la Casa del Giovane (solo per citare due delle opere più conosciute). È stato definito il Don Bosco

Ringo Starr

La vita non deve essere per forza strepitosa e vissuta ai massimi livelli, ma può essere vissuta in modo semplice e va bene così. Questo è il significato della canzone "Ringo Starr" che i sei giovani "Pinguini Tattici Nucleari" hanno cantato a San Remo classificandosi al terzo posto. Li voglio citare perché la canzone ha un bel significato e il cantante Riccardo Zanotti (nella foto) è di Albino e le nonne sono di Comenduno. Perciò complimenti a nonna Miriam e a nonna Rita.

bergamasco.

Noris Mariateresa Rosbuco

VIVERE INSEGNANDO

Tre le parole chiave che hanno accompagnato la vita di una donna per me eccezionale ci sono sacrificio, umiltà, fede. Lei era mia mamma. L' aroma di caffè era il primo tipico profumo che effondeva di buon mattino nel suo piccolo cucinino. Forse l'unico momento della giornata dedicato a se stessa, se si calcola che alle 8 del mattino era già di rientro a casa dopo aver fatto il suo giro nel bosco alla "madonnina", la S. Messa e la spesa. Spesso diceva" volere è potere", quindi l'insegnamento che passava era di scrollarsi di dosso qualsivoglia pigrizia e credere che con la buona volontà qualunque sia il tuo progetto, lo puoi realizzare. Nel suo essere veramente donna di sacrificio ritengo ci fosse una caratteristica non comune: il sorriso. L' ho sempre vista sorridere ed essere persona di spirito, allegra.

Credo che nelle vicissitudini della sua vita abbia pianto tutte ma proprio tutte le lacrime che aveva, ma ciò nonostante, non gli si spense mai quel sorriso, né il saluto cordiale che dava a tutti.

Era una di quelle donne con la dignità cucita addosso e per dignità intendo, schiettezza, sincerità, pudore, rispetto, serietà, fedeltà, caparbietà, tutte qualità che ti permettono di camminare a testa alta. Invece lei la testa non la teneva mai troppo alta, solo in certe occasioni



e se serviva davvero "farsi valere", se no preferiva passare quasi inosservata, un po' timida, con la testa abbassata di chi non si crede tanto importante.

Pur non essendo bigotta né scrupolosa, la sua vita era pregna di fede. Si sentiva protetta e al sicuro nel suo essere nelle mani di Dio. Una fiducia incrollabile nell' accettare eventi e prove, senza contestare, perché proprio a me, perché qui, perché là: no.

Pregava ogni giorno, quello si, per poter portare la sua croce, come Gesù insegna.

Che dire ancora. Potrei scrivere pagine di poesia che la riguardano, ma mi basta passare il messaggio che le Donne, quelle che lasciano una scia di luce, anche se non
hanno mai visto il mare, han patito
la fame, non hanno avuto vestiti
lussuosi, sprigionano onore e lode
al loro passaggio sulla terra.

Piera Testa

Nella foto, la mamma di Piera è la seconda da destra.

I tempi cambiano, la crisi economica fa sentire le sue conseguenze. Aumenta il "turismo dentale" all'estero e le cliniche odontoiatriche low cost diventano sempre più numerose. Ma è forse saggio affidare la propria salute a realtà del genere? Crediamo che disponibilità, professionalità, aggiornamento e tecnologia siano armi vincenti nel tempo.

AMBULATORIO ODONTOIATRICO DR. FRANCESCO GHILARDI

MEDICO CHIRURGO ODONTOIATRA

- · CHIRURGIA ORALE · IMPLANTOLOGIA ·
- PARODONTOLOGIA · CONSERVATIVA ·
 - · PROTESI FISSA · PROTESI MOBILE ·

COMENDUNO

CLUSONE

VIA PATRIOTI, 40 VIA FOGACCIA, 3

RICEVE PER APPUNTAMENTO AL Nº 348 - 9984722

ISCRIZIONE ALBO ORDINE MEDICI N. 5279 - ISCRIZIONE ALBO ORDINE ODONTOIATRI N. 645

ORATORIO
NON SOLO MANGIANDO...

Da un'idea di Enrico per render più vissuto il nostro oratorio in cui, da un po' di tempo, tante persone sono diventate uccelli di bosco, abbiamo iniziato a ritrovarci una sera alla settimana precisamente il giovedì. Quale iniziativa è stata proposta se non quella di sederci a tavola per una cena insieme cucinata dal sempre disponibile Claudio coadiuvato da un sempre disponibile Giovanni ai quali va il nostro plauso.

Ogni tanto, per alleggerire loro il compito, ognuno porta da casa il meglio di se e lo condivide. All'interno di questa iniziativa, festeggiamo anche i vari compleanni allietati da musica e balli orchestrati da Dario anche lui sempre disponibile e a cui va il nostro GRAZIE.

Da tutto ciò è nata anche la voglia di fare delle gite e passeggiate insieme. Ci si trova la domenica mattina per fare una salutare camminata. Tutto questo ci permette di scoprire luoghi straordinari del nostro territorio, luoghi magari a noi sconosciuti come abbiamo potuto sperimentare con la mille gradini svoltasi a Bergamo. Come si vede, il titolo di questo articolo calza a pennello: da cosa nasce cosa; tra noi, pur con diverse esperienze alle spalle, quello che balza all'occhio è una fruttuosa amicizia che nessuno di noi immaginava. Certo questo gruppo chiamato Bubu e Ranger in onore del cuoco e aiuto cuoco non vuole certo isolarsi dalla comunità. Da quel che si è instaurato tra noi si può dedurre che: "NON CI SI TROVA SOLO PER MANGIARE".

Elena Piazzini





ANNIVERSARI



CATERINA CODONI m. 19.03.1998

Nel ricordo dell'anniversario di morte con tanto affetto, Valerio e i nipoti pregano il Signore per la cara Caterina, mamma e nonna dolce e premurosa che ha riempito di amore e gioia la loro famiglia.





LUIGINA NORIS n. 07.03.1926 - m. 01.02.2020

La ricordiamo con il suo dolce sorriso, che sempre ha accolto tutti, e con la figlia Marilena affidiamo all'amore misericordioso del Padre la cara Gina.



LEONILDA CAMOZZI in Berera n. 01.10.1944 - m. 23.04.2016

L'onestà fu il suo ideale di vita, il lavoro il suo modo di servire nell'amore famiglia e fratelli, la famiglia il suo affetto più caro. Nel suo dolce ricordo, con la preghiera ti ringraziamo Signore per il bene che è stata per noi.



DORINA LUISELLI n. 15.04.1929 - m. 25.02.2020

E Così, il trio si è spezzato. Dopo vita regolata da un equilibrio familiare quasi perfetto, ci hai lasciato.

Una vita, la tua, spesa lavorando silenziosamente con grande umiltà e generosità per la tua famiglia (nipoti e pronipoti compresi), e la comunità. Molto riservata e disponibile, preferivi stare un passo indietro che dare visibilità a ciò che facevi.

Ti ringraziamo Signore per averci dato zia Dora e ringraziamo te, zia, per ciò che hai fatto per noi. Sarai sempre nei nostri cuori e nei nostri ricordi più cari.



PIETRO PIANTONI Morto nel 1954 a 36 anni

Il ricordo si fa preghiera al Signore per il dono della tua giovane vita, nel lavoro per la tua famiglia. Il pensiero a te ci apre al pensiero del Paradiso, dove ritrovarci in una condizione di gioia e gratitudine.



CFB srl

Ufficio e Abitazione: ALBINO Via Roma, 9 **Tel. 035 774 140 Tel. 335 70 800 48**

Casa del Commiato gratuita su chiamata diretta

Vasto assortimento di LAPIDI e MONUMENTI - Servizio di AUTOAMBULANZA

DEFUNTI



PIETRO BIAVA n. 06.08.1942 - m. 06.02.2020

Nell'affetto delle sue figlie e dei nipoti che tanto bene hanno donato e ricevuto, affidiamo al Signore il caro Pietro, certi che il suo amore misericordioso accoglierà la sua anima trai santi del Paradiso.





AMELIA BERERA ved. Falconi n. 07.01.1940 - m. 25.02.2020

Ora la sua anima è libera di essere creativa e brillante come è stato lo spirito che l'ha accompagnata nella sua vita. Il più bel dono che ci hai fatto è stata la tu vita e il tuo amore per la tua famiglia.



PIETRO GENTILI n. 19.11.1919 - m. 05.02.2020

Cento anni vissuti con la sua famiglia e un saluto pieno di tenerezza e dolcezza, nel silenzio di una vita consumata per amore della sua casa tra lavoro e cura degli affetti e delle relazioni. Il Signore benedica la sua anima e lo renda presto angelo custode dei suoi cari.



FABIO PERSICO n. 09.10.1937 - m. 28.02.2020

Il tanto bene che ha coltivato nella sua famiglia, l'affetto che ha sempre garantito a sua figlia e sua moglie, la cura che ha coltivato nelle relazioni di comunità e parentela sono il ricordo luminoso che rimane nel cuore di chi lo ama. Il Signore lo accolga presto nella sua gioia eterna!



GIUSEPPE PINI n. 07.04.1931 - m. 03.03.2020

La sua lode sarà sulle labbra delle loro figlie e i suoi esempi nel loro cuore. La moglie con i nipoti, custodiscano il suo dolce sorriso e raccontino con la loro vita la sua cordialità. Nella preghiera fiduciosa lo affidiamo alla misericordia del Padre.



MARGHERITA CAGNONI

- Manilia
n. 04.06.1931 - m. 04.03.2020

A voi che mi avete tanto amato, non guardate la vita che lascio quella che comincio. Il Signore le ridono l'abbraccio del caro marito, e i figli, con i nipoti, coltivino la sua dolcezza con la preghiera e testimonianze di vita di fede.



ROSSONI-VEDOVATI ONORANZE FUNEBRITI Vedovati Marco

Uff. via Mons. Carrara, 6 ALBINO • cell. 347 973 7176 • casa 035 511 939

A disposizione Casa del Commiato

